

SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 72 DEL 1 MARZO 2014

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>LEI - HER</i>	3
<i>ROBOCOP 2014</i>	7
<i>1 MAPPA PER 2</i>	11
<i>NEL NOME DI CHI? - DENTRO I MURI DEL VATICANO</i>	19
<i>LA TEMPESTA, DRAMMA SHAKESPEARIANO</i>	24
<i>IL MISANTROPO di Molière</i>	27
<i>MAX PAIELLA, ONE MAN SHOW</i>	33
<i>L'AMORE & LA FOLLIA</i>	36
<i>VENGO A PRENDERTI STASERA</i>	40
<i>PICCOLA, ROSALIA ERO</i>	45
<i>ALESSANDRO SERRA</i>	48
<i>IL NUOVO CAPRICCIO DEL BOSS</i>	51
<i>ALBERTO DONATELLI</i>	55
<i>TIME ZERO</i>	62
<i>MUSEE D'ORSEY</i>	66
<i>ANGOLI DI ROMA - SANTA SABINA ALL'AVENTINO</i>	71
<i>MAURIZIO MARCHINI, ARTISTA A 360 GRADI</i>	75
<i>TUTTO SOMMATO di Gigi Proietti</i>	83
<i>CARNEVALE 2014 AL BIOPARCO</i>	86
<i>LA VIGNETTA</i>	89

CINEMA CINEMA

LEI - HER

UN AMORE DI SISTEMA OPERATIVO

di Sara Di Carlo



DATA USCITA: 13 marzo 2014

GENERE: Commedia

ANNO: 2013

REGIA: Spike Jonze

SCENEGGIATURA: Spike Jonze

ATTORI: Joaquin Phoenix, Scarlett Johansson, Olivia Wilde, Micaela Ramazzotti, Rooney Mara, Amy Adams, Chris Pratt, Sam Jaeger, Portia Doubleday, Matt Letscher, Samantha Morton

FOTOGRAFIA: Hoyte van Hoytema

MONTAGGIO: Jeff Buchanan, Eric Zumbrunnen

PRODUZIONE: Annapurna Pictures

DISTRIBUZIONE: BIM

PAESE: USA

DURATA: 126 Min

In un'epoca futura non del tutto definita ma molto simile a quella che stiamo vivendo, la tecnologia è sempre più vicina all'uomo ed alle sue abitudini ed esigenze. Così tanto che sembra abbia ormai preso vita propria.

Theodore è un impiegato che scrive lettere d'amore per coloro che non ne sono capaci o semplicemente non ne hanno voglia. Un servizio molto richiesto, specie per le ricorrenze e per le festività.

Theodore, al di fuori del proprio lavoro però, è una persona sola e triste. E' stato da poco lasciato dalla sua giovanissima moglie, dopo aver vissuto con lei un anno straordinario. Non ha ancora firmato le carte del divorzio poiché è ancora legatissimo a lei, o forse al ricordo di quell'amore che ora non c'è più. Gli amici lo spingono ad uscire ed a ricominciare una nuova vita, magari conoscendo altre donne che possano alleviare il suo dolore. Ma Theodore non ci riesce e manda tutto in rovina.

Un giorno però apprende dalla pubblicità la nascita di un nuovo sistema operativo che promette di essere personale ed evolutivo, in base ai gusti di ogni singolo individuo. Ecco che Theodore decide di provarlo ed inizia a fare amicizia con colei che si definisce Samantha, una essenza femminile che assume nel tempo, in tutto e per tutto, le caratteristiche di una donna.

Una donna con le proprie esigenze, paure, emotività, gelosie. Ecco che il rapporto tra Theodore e Samantha diventa insolito, più del dovuto. Ecco che tra Theodore e Samantha nasce una sorta di amore che in definitiva si allaccia a quel sentimento reciproco che ci fa stare bene con una persona, quel feeling che fa impazzire la materia celebrale, pur non vedendosi o semplicemente senza stringersi neppure la mano.

Inizialmente tutto sembra strano, finchè la storia prende vita e forma, anche se le belle storie talvolta, strette nei loro limiti, tendono a rompersi ed a chiudersi, cercando di evadere i confini di un qualcosa che inizia a diventare piccolo e privo di stimoli.

Un film che nasce forse dall'esigenza di comunicare quanto le persone, nonostante tutto, cerchino ancora qualcosa di speciale intorno a loro, quando anche la tecnologia che sembra metterci in contatto con l'universo intero, non fa altro che farci sentire ancora più piccolo e soli.

La solitudine, l'aridità dei sentimenti, in un mondo dove si è sempre connessi con un cellulare o un computer ma che nella vita reale, durante la notte, esplose in un vuoto cosmico, alla ricerca di quegli affetti mancanti.

Di notte, quando le barriere di ognuno tendono ad abbassarsi, i veri sentimenti emergono dal proprio subconscio, manifestando l'inconfessabile bisogno d'amore o di quello stato emotivo che scava nell'animo riducendoci degli infanti alla ricerca di rassicuranti braccia.

“Lei - She” è l'evoluzione di un amore che però non lascia spazio solo ai sentimenti positivi, ma anche al dolore di un amore che finisce, cercando in qualche modo di recuperare il proprio io e ricominciare tutto da capo.

Un film che fa riflettere sulla condizione dell'uomo al giorno d'oggi, quando magari si nasconde dietro ai social per pigrizia o paura di mettere in gioco i propri sentimenti.

“Lei - She” è candidato a cinque premi Oscar, tra cui “Miglior Film”, “Miglior Sceneggiatura” e “Miglior Colonna Sonora”.

ROBOCOP 2014

di Roberta Pandolfi



GENERE: *Fantascienza, Azione*

REGIA: *José Padilha*

SCENEGGIATURA: *Nick Schenk, James Vanderbilt, Joshua Zetumer*

ATTORI: *Joel Kinnaman, Gary Oldman, Michael Keaton, Samuel L. Jackson, Abbie Cornish, Jay Baruchel, Aimee Garcia, Jackie Earle Haley, Jennifer Ehle, Michael K. Williams, Douglas Urbanski, Zach Grenier, John Paul Ruttan, Patrick Garrow*

FOTOGRAFIA: *Lula Carvalho*

MONTAGGIO: *Peter McNulty, Daniel Rezende*

MUSICHE: *Pedro Bromfman*

EFFETTI SPECIALI: *David Reaume*

SCENOGRAFIA: *Martin Whist*

COSTUMI: *April Ferry*

TRUCCO: *Angela Maldone*

MONTAGGIO: *Peter McNulty, Daniel Rezende*

PRODUZIONE: *Marc Abraham, Gary Barber, Roger Birnbaum, Brad Fischer, Mike Medavoy, Arnold Messer, Eric Newman, David Thwaites*

PRODUTTORE ESECUTIVO: *Bill Carraro*

CASA DI PRODUZIONE: *Columbia Pictures, Metro-Goldwyn-Mayer, Revival 629, Strike Entertainment*

DISTRIBUZIONE: *Sony Pictures Italia*

PAESE: *USA 2014*

DURATA: *121 Min*

SOGGETTO: *Michael Miner e Edward Neumeier (personaggi)*

TRAMA: *Nell'anno 2029 la multinazionale americana OmniCorp ha sviluppato la più moderna tecnologia per la costruzione dei robot. I droni progettati sono risultati vincenti in tutte le varie guerre sparse per il globo terrestre e la società desidera dare alle proprie creature un ruolo di primo piano anche in patria. Alex Murphy (Joel Kinnaman), marito e padre affettuoso, lavora tutti i giorni per le strade di Detroit cercando di arrestare l'ondata di criminalità e corruzione che attanaglia la città. Ferito gravemente sul lavoro, Alex viene salvato dalla avanguardistica tecnologia robotica della OmniCorp, ritornando in servizio con nuove straordinarie abilità ma con problemi che un essere umano non ha mai affrontato prima.*



Torna Robocop, ma il remake del 2014 non regge minimamente il confronto con l'originale del 1987 soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo della trama; ovviamente essendo passati quasi 30 anni dalla versione originale gli effetti speciali sono notevolmente migliorati, i robot secondari come per esempio l'ED-209 hanno acquistato maggior fluidità nei movimenti ma hanno perso di credibilità e ironia, mitica la scena del 1987 in cui l'ED-209 prova a scendere le scale ma non essendo programmato/istruito a tale

compito rotola per le scale impietosamente e non riuscendo a rialzarsi emette una sorta di anacronistico vagito; in poche parole i nuovi robot sono troppo perfetti e l'effetto sullo spettatore non è del tutto positivo.



Per quanto riguarda il personaggio principale, l'agente Murphy, in questo film è stato completamente disumanizzato, anzi direi che è stato completamente robotizzato per cui il dilemma "Robocop è una

macchina umanizzata o un uomo robotizzato?" qui non ha motivo d'essere; anche la trama è stata notevolmente rimaneggiata per cui manca la collega poliziotta di Murphy che lo affianca nelle sue innumerevoli disavventure, qui ridotte all'osso; mancano i cattivi che fanno sfoggio della loro inenarrabile e incommensurabile malvagità ad ogni occasione e mancano anche le battute famose come "vivo o morto tu verrai con me" che ho sentito una sola volta verso la fine ma piuttosto fuori contesto.

Il baricentro della storia qui si sposta verso la medicalizzazione del povero soggetto Alex Murphy attraverso citazioni sui neuro-ormoni o l'esibizione dei poveri residui umani del protagonista dopo l'incidente che lo ha trasfigurato; nella versione di Paul Verhoeven dell'87 si calcava la mano sulla critica alla politica, sulla deriva sociale del liberismo estremo, sull'uso disinvolto che i media fanno delle notizie alla continua ricerca del

sensazionalismo che mescolano sacro e profano per guadagnare ascolti (mitici i due commentatori in stile CNN che in studio alternano notizie inframezzate dalla pubblicità in uno strano e scivoloso melting-pot di realtà e finzione).

Devo dire che i personaggi di Verhoeven sono tutti sopra le righe, sia i personaggi veramente cattivi e spietati ma anche cinici e ambiziosi di cui sopra; senza dimenticare i due amministratori (il giovane yuppy e il 50enne esperto) che lottano senza esclusione di colpi all'interno della Omnicorp contendendosi la succulenta poltrona, anche questi aspetti nella versione del 2014 sono stati cancellati o meglio minimizzati e surrogati in una sorta di conflitto fra interessi medici e commerciali, per non parlare poi dell'assoluta mancanza di ironia.

Tutti questi elementi mancanti o rimaneggiati fanno di questo film una storia interessante di fantascienza distopica, elegante e



visivamente gradevole, a patto di non aver visto il primo Robocop, in quel caso il confronto è assolutamente impietoso.

1 MAPPA PER 2

Il giro del mondo di Tartarini e Monetti del 1957 rivive in questo documentario, che appassionerà gli amanti delle 2 ruote!

Di Stefano Coccia

POPCult presents



REGIA: Roberto Montanari e Danilo Caracciolo

GENERE: Documentario

FOTOGRAFIA: Andrea Dalpian

SUONO: Riccardo Nanni

ANIMAZIONE

GRAFICA:

Enrico Corallo

MUSICHE: 7_FLOOR

ILLUSTRAZIONI:

Silvia

Bolognesi

THE 1957 TARTARINI AND MONETTI'S MOTORCYCLE WORLD TOUR

PRODUZIONE: Giusi Santoro per POPCult, in collaborazione con 4DOC e 7_FLOOR

PAESE: Italia, 2013

DURATA: 71 Min

TRAMA: Una storia di amicizia e di passione per la motocicletta e per il viaggio, attraverso 5 continenti, 35 nazioni e 4 rivoluzioni, tra il 1957 e il 1958.

Uno straordinario racconto del mondo del passato attraverso due uomini con due motociclette, una camera 16mm e una mappa tascabile.

On the road, su due ruote, in un percorso fatto di continenti da scoprire e di ricordi. Nel documentario diretto con toni di assoluta complicità da Roberto Montanari e Danilo Caracciolo, rivive la magnifica avventura di Leopoldo Tartarini e Giorgio Monetti, i due motociclisti che nel 1957 si lanciarono in un giro del mondo che sarebbe dovuto finire in pochi mesi, ma che tra imprevisti vari durò quasi un anno. “Bolognesi coraggiosi in giro per il mondo”, giusto per citare uno dei tanti titoli che i quotidiani dell’epoca dedicarono allo spericolato duo.



In 1 mappa per 2, nuovo documentario di quella POPCult

che ci ha già regalato l’originale e sorprendente *Subbuteopia*, l’impresa viene rievocata seguendo un doppio binario, tra passato e presente, tra quel viaggio emozionante recuperato insieme al materiale d’archivio e le interviste fatte oggi ai due protagonisti, logicamente invecchiati ma ancora belli energici. Tanto per mettere maggiormente a fuoco i personaggi in questione, Leopoldo Tartarini è stato un campione della Ducati che ha dovuto abbandonare le corse, per colpa di un brutto infortunio; volendo comunque onorare il contratto con la prestigiosa casa motociclistica, si inventò quel giro intorno al mondo nel quale coinvolse l’amico Giorgio Monetti, all’epoca poco più che uno studente, il quale aveva ugualmente dimestichezza con le moto e oltre a ciò sembrava possedere il necessario

spirito di adattamento. Sì, perché in anni in cui il concetto odierno di sponsorizzazione non era molto presente, si sapeva già che l'assistenza della Ducati sarebbe stata ridotta al minimo e che l'itinerario, da cui non erano escluse aree geopoliticamente instabili, avrebbe potuto riservare qualche incognita. Ma nonostante questo l'avventura ebbe inizio.

Paesi remoti come l'India, il Brasile e l'Australia, immortalati dalla strana coppia di motociclisti con una piccola cinepresa 16mm. La sensazione di essere spiati dalla polizia politica nell'ex Jugoslavia. I rischi corsi in paesi come l'Indonesia, che attraversarono proprio durante un colpo di stato. Le insidie del clima nei paesi del Centro e Sud America. L'accoglienza un po' diffidente degli indios del Mato Grosso. Gli incontri galanti. E soprattutto le frequenti scazzottate, rievocate dai due con toni da far invidia ai film di Bud Spencer e Terence Hill! Ecco, è anche il taglio picaresco di certi racconti a colpire nel segno, marcando la distanza da un'epoca che pare irrimediabilmente lontana, tanto da rendere perfettamente giustificabile quell'accento nostalgico presente a volte nelle loro parole.

Ma il salto dall'Italia pre-boom economico a quella così scassata di oggi può riservare sorprese. Per cui è bello, dopo l'inizio a dire il vero un po' stentato e farraginoso del film, vederlo crescere insieme alla volontà dei protagonisti di tornare indietro nel tempo; tanto indietro che, nelle battute finali di *1 mappa per 2*, Tartarini e Monetti sapranno dare nuovamente un senso all'aver custodito con affetto e con cura le storiche moto, sulle quali venne portata a termine la missione. E con l'accompagnamento musicale sinuoso e

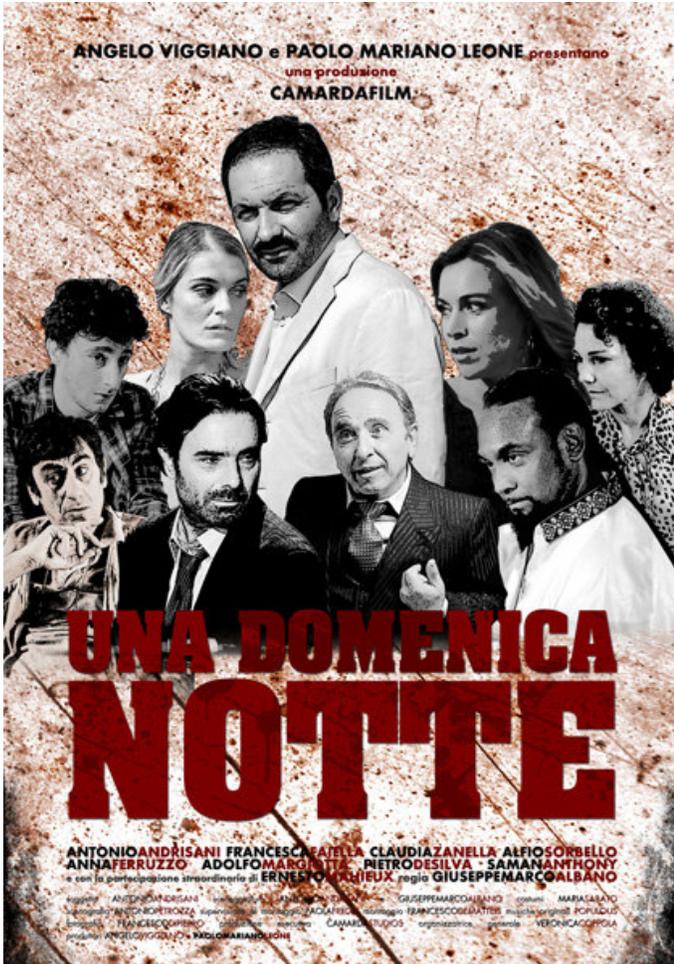
garbato dei 7_FLOOR a scandirne i tempi, si vedranno le Ducati dei nostri eroi ancora una volta on the road, lungo sentieri meno impervi ma a modo loro significativi...

Anche SUL PALCO è pronta per un nuovo viaggio: dopo la positiva esperienza di *Subbuteopia*, sarà sempre la nostra rivista a patrocinare le iniziative del Circolo ARCI Arcobaleno di Via Pullino 1 (quartiere Garbatella), con una proiezione serale del film programmata venerdì 7 marzo e valida addirittura quale anteprima romana! Neanche a dirlo, siete tutti invitati.

UNA DOMENICA NOTTE

La surreale commedia di Giuseppe Marco Albano

di Stefano Coccia



REGIA: Giuseppe Marco Albano

GENERE: Commedia

SCENEGGIATURA: Giuseppe Marco Albano, Antonio Andrisani

CAST: Antonio Andrisani, Francesca Faiella, Ernesto Mahieux, Claudia Zanella, Anna Ferruzzo.

MONTAGGIO: Francesco De Matteis

FOTOGRAFIA: Francesco Di Pierro

MUSICA: Populous, Brunori Sas

PRODUZIONE: Camarda Film

DISTRIBUZIONE: Distribuzione

Indipendente

PAESE: Italia, 2012

DURATA: 90 Min

TRAMA: Antonio Colucci, da ragazzo, sognava di diventare un grande regista di film horror, e prometteva bene. Il primo lungometraggio arriva a 26 anni: per tutti è un talento. Ma le traversie

produttive lo relegano al mercato dell'home video. Poi il matrimonio, un figlio e la quotidianità lo bloccano nella sua cittadina di provincia. Giunto ora a 46 anni, Antonio è deciso a fare un resoconto della propria vita. Il sogno di diventare regista non si è mai spento, è ancora lì che scalcia. Decide così di cercare i fondi per girare una sceneggiatura a basso budget. In questa ricerca scoprirà l'orrore che lo circonda, molto più impressionante del film horror che vuole realizzare.

Cristo si sarà anche fermato a Eboli, come vuole Carlo Levi, ma a Matera ha fatto di più: è diventato una star cinematografica, monopolizzando di fatto i set presenti nella città lucana in questi ultimi anni. Da *The Passion* a *Nativity*, la Lucania è diventata per Hollywood una sorta di “terra promessa”. E cosa resta allora agli autoctoni? Magari il gusto agrodolce della satira.

Negli irresistibili provini in bianco e nero che accompagnano lo svolgimento di *Una domenica notte*, lungometraggio d’esordio del giovane e promettente Giuseppe Marco Albano, c’è addirittura una comparsa che afferma di aver fatto “tutti i Cristi della Lucania”. Di fronte a un’uscita

come questa le risate del pubblico sgorgano copiosamente. E non è certo un caso isolato, allorché vanno in scena quei siparietti “alla Cipriè e Maresco”, che sono tra i momenti più riusciti del film.



Ad ogni modo in *Una domenica notte* la cornice metacinematografica funziona, ponendo a contatto il protagonista Antonio Colucci (interpretato da un sorprendente Antonio Andrisani, coautore della sceneggiatura) con una realtà della provincia italiana costellata di figure grottesche, personaggi irrealizzati, “mostri” alla Dino Risi: dalla possessiva ex moglie ai bambini malefici che si sentono divi già alle elementari, dai politicanti cialtroni dell’amministrazione locale al nano produttore di vini, che esibisce un suo

interesse distorto per il linguaggio pubblicitario e del cinema. Quella che abbiamo elencato per ultima è forse l'apparizione più folgorante, divertente, icastica, merito ovviamente di una "guest star" come Ernesto Mahieux, interprete che sarà anche piccolissimo di statura ma che in compenso giganteggia sempre con le sue performance.



Al cast ben assortito e a una regia sufficientemente fantasiosa (vedi ad esempio le riprese notturne con l'improbabile balletto degli spazzini, stralunata idea dell'emergente e modaiolo regista Pip Pop, ovvero il "nuovo che avanza" agli occhi del protagonista) fanno da

contrappunto le musiche, anch'esse sapientemente mescolate tra loro: se il leitmotiv è dato dagli azzecatissimi brani di musica elettronica firmati Populous, non mancano nella colonna sonora emblematiche deviazioni verso il nazionalpopolare; esemplare in tal senso la cover del vecchio successo dei collage, "Tu mi rubi l'anima", posta proprio all'inizio del film, come a sottolineare il carattere da fiera paesana della festa cui il protagonista è invitato.

Tirando le somme, l'esplorazione di questo microcosmo lucano alla deriva assume tinte surreali senza perdere di vista l'umanità dei personaggi, ed in questo convince; spiace però che il film "immaginato" dall'autore, quella

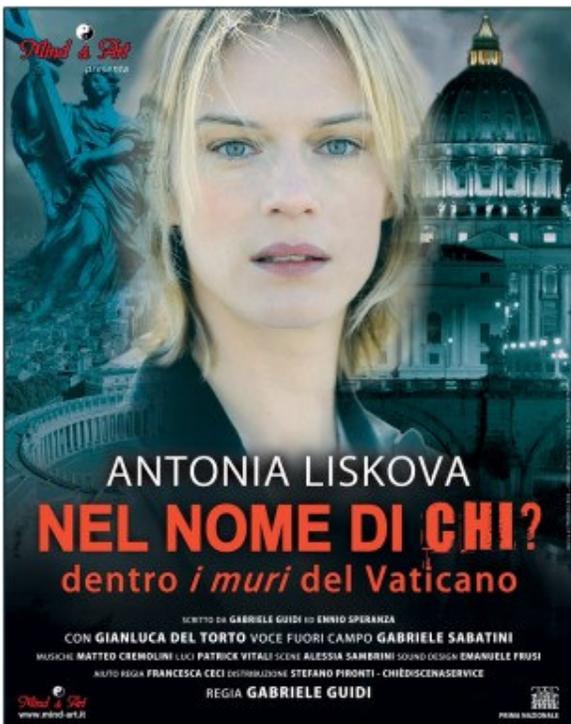
specie di horror esistenzialista col guardiano del cimitero (presunto) ultimo uomo sulla terra, sia circoscritto a poche scene oniriche. Sarebbe stato molto più gustoso vedere la Basilicata invasa, con esiti grotteschi, da orde di zombi. Problemi di budget lo hanno probabilmente impedito. Speriamo quindi che per un outsider di talento come Giuseppe Marco Albano, già distintosi con la candidatura del corto *Stand by me* ai David di Donatello 2011, si aprano adesso nuove possibilità e strade professionalmente valide da percorrere, sulla scia di una creatività che evidentemente non gli fa difetto.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

NEL NOME DI CHI? - DENTRO I MURI DEL VATICANO

La vigorosa performance di Antonia Liskova è funzionale a un'indagine, da cui emerge l'omertà della Chiesa su fatti gravissimi.

di Stefano Coccia



Roma, Sala Umberto, 18 febbraio 2014

Uno spettacolo di "denuncia", risultato di mesi di ricerche e di studio: un'attenta analisi sull'operato degli organi direttivi del Vaticano negli ultimi decenni. Ma non un testo "contro" un'istituzione in quanto tale! E' uno spettacolo che espone eventi reali, accaduti a scapito dei fedeli stessi e della comunità cattolica che non si riconosce più in certe vicende dello Stato Pontificio. Una trama forte che affronta temi

attualissimi come la pedofilia, i beni immobili della Chiesa, lo IOR, senza però

intaccare le molteplici opere di carità della Chiesa, i tanti “piccoli grandi sacerdoti” che lealmente si dedicano a molte comunità (dai piccoli centri dell’Italia, fino alle zone più disagiate del mondo) e ancor meno gli oltre 800 missionari “caduti sul campo” negli ultimi 20 anni.

Nel nome di chi? – Dentro i muri del Vaticano

In scena: Antonia Liskova

Scritto da: Gabriele Guidi, Ennio Speranza

Regia: Gabriele Guidi

Comparsa: Gianluca Del Torto

Voce fuori campo: Gabriele Sabatini

Musiche: Matteo Cremolini

Luci: Patrick Vitali

Scene: Alessia Sambrini

Sound Design: Emanuele Frusi

Aiuto Regia: Francesca Ceci

Produzione: Mind&Art

Distribuzione: Stefano Pironti – Chièdiscenaservice

In scena dal 18 al 23 febbraio 2014

Ultimamente le tante zone d’ombra che circondano la Chiesa cattolica, nonostante l’astuta operazione di marketing posta in atto con la creazione di Papa Francesco (un brand accattivante e mieloso che al momento si sta rivelando vincente), sono state portate sul grande schermo più di una volta.



Soprattutto per opera di qualche documentarista coraggioso, che non si è spaventato di fronte alla mole delle ricerche da portare avanti: pedofilia, scandali finanziari, ostacoli alla ricerca scientifica e ingerenze nella politica di altri stati non sono certo bazzecole, che possono essere affrontate con superficialità. A tale profilo corrisponde senz'altro un cineasta come Alex Gibney, cui si deve (tra l'altro) l'incalzante *Mea Maxima Culpa: Silenzio in casa di Dio*.



La (relativa) novità, almeno per chi scrive, è stata ritrovare simili argomenti a teatro, grazie all'indagine accurata e stimolante che Gabriele Guidi (regista della pièce) ed Ennio Sapienza sono riusciti a condurre, trasferendone poi i risultati in uno spettacolo intenso, coinvolgente, quale è per l'appunto *Nel nome di chi? - Dentro i muri del Vaticano*. L'effetto probabilmente non sarebbe stato altrettanto forte, senza un'attrice come Antonia Liskova che ha saputo porre grinta e bravura al servizio di un testo così impegnativo. Il fatto di essere presenti alla prima del 18 febbraio ha generato, in questo, una doppia emozione, poiché si è appreso direttamente dal palco che la protagonista ha dovuto affrontare tale ruolo, sulla scia di un lutto grave e improvviso in famiglia. All'esito della sua prova, già di per sé ammirevole, si aggiunge da parte nostra un applauso intriso di umana solidarietà.

Dicevamo quindi della Liskova, attrice slovacca già piuttosto nota sullo schermo e qui – se i conti sono esatti -alla sua terza prova teatrale, che ha saputo infondere la consueta energia a un monologo che è anche un'accurata richiesta di verità. Rispetto a operazioni di natura analoga colpisce infatti la scelta di un approccio non manicheo, per cui non vi è il corpus intero della chiesa cattolica sul banco degli imputati, ma più che altro le sue gerarchie, omertose, opportuniste e corrotte: la Liskova stessa è chiamata a impersonare un'ipotetica missionaria, portavoce di una filosofia di vita diversa e maggiormente altruista, che si può talvolta ravvisare nel clero più umile; in aperto contrasto, quindi, col pomposo dogmatismo, con lo sfarzo e coi giochi di potere che da secoli hanno trovato alloggio entro le mura vaticane.

A rappresentare sul palco la controparte silenziosa, per meglio dire omertosa, quella cioè che negli ultimi decenni ha tentato di insabbiare con le strategie più vili e capziose i molteplici scandali legati alla pedofilia, come anche le spregiudicate operazioni economiche targate IOR, vi è una ombrosa e appartata figura papale. La sua presenza in scena è affidata al silente Gianluca Del Torto, figura distante e ieratica che non interagisce mai coi pressanti interrogati posti dalla Liskova. Interrogativi che non avranno quindi risposta da parte delle autorità ecclesiastiche. Un po' come nella realtà...

Oltre alla serietà delle ricerche da cui tutto si è mosso, in questo *Nel nome di chi?* – *Dentro i muri del Vaticano* si finisce per apprezzare la sobria

funzionalità di un apparato scenico che suggerisce determinate atmosfere, senza forzarle e senza appesantire il resto, come anche i vari contributi tecnici; tanto da spingere Antonia Liskova, autrice come abbiamo detto di una performance assai incisiva, a ringraziare tutti e in particolare l'aiuto regista Francesca Ceci, da lei definita il suo "angelo custode".

LA TEMPESTA, DRAMMA SHAKESPEARIANO
ALL'INSEGNA DELL'AMORE E DEL SOPRANNATURALE

di Raffaella Midiri



WILLIAM SHAKESPEARE - LA TEMPESTA

Regia Valerio Binasco

Con Alberto Astorri, Valerio Binasco, Fabrizio Contri, Andrea Di Casa, Simone Luglio, Gianmaria Martini, Deniz Ozdogan, Fulvio Pepe, Giampiero Rappa, Sergio Romano, Roberto Turchetta, Ivan Zerbinati

Musiche originali Arturo

Anneccchino

Scene Carlo De Marino

Costumi Sandra Cardini

Produzione TSI La fabbrica dell'attore & Popular Shakespeare Kompany

Roma, Teatro Vascello, dal 25 febbraio al 16 marzo 2014

Lo scorso 25 febbraio, il **Teatro Vascello** di Roma era davvero gremito di gente, tra cui alcuni volti noti come Pier Francesco Favino e Claudio Santamaria per la prima de *La Tempesta*, opera magnifica di **William Shakespeare**, di e con **Valerio Binasco**. La cosa più sorprendente è stata vedere un pubblico composto in gran parte da giovani, molto entusiasti per una rappresentazione drammatica del genere. In un periodo storico in cui sembra che lo spazio per l'arte e la cultura sia ridotto ai minimi termini, fa sempre piacere notare come ci sia ancora la voglia di impiegare tempo e

denaro per una rappresentazione teatrale e che lo si faccia con calore e coinvolgimento.

La **Popular Shakespeare Kompany** negli ultimi anni ha portato in giro degli spettacoli di grande rilievo, a partire da *Romeo e Giulietta*, al Teatro Eliseo 2011, con Riccardo Scamarcio e Deniz Ozdogan e poi *Il Mercante di Venezia*, con Silvio Orlando nel ruolo di Shylock a Verona. La compagnia teatrale si è prefissata l'obiettivo di mettere in scena ogni anno una rappresentazione dedicata al grande drammaturgo inglese.

La tempesta, uno dei drammi più appassionati di Sir William, vede una scena spoglia, composta esclusivamente da alcuni grandi pannelli dai colori caldi e cupi, gli attori indossano una mescolanza di abiti in parte adeguati al tempo, ma specialmente capi contemporanei, che quasi lasciano inizialmente perplessi. Come può un gruppo di uomini in giacca e cravatta rivestire i ruoli di personaggi datata parecchi secoli addietro? Sembra quasi un controsenso, una beffa che va oltre l'interpretazione in chiave moderna della tragedia shakespeariana. Tuttavia, man mano che gli attori appaiono sul palcoscenico e si alternano nell'intreccio di vicende che pian piano prendono corpo, l'immaginazione prende il sopravvento e allora riesci ad immaginare tutto: l'isola selvaggia, coi suoi meandri irti e misteriosi, le onde violente del mare, la magia oscura che aleggia intorno alle vicende che sembrano avvenire in luoghi distanti fra loro, ma che si danno semplicemente il cambio davanti agli spettatori. E a far da padrone al tutto è la storia di Prospero, duca di Milano, esiliato ingiustamente in quest'isola abbandonata e misteriosa del Mediterraneo (si dice fosse Vulcano

dell'arcipelago delle Eolie), con lui soltanto la giovane figliola Miranda (**Denis Ozdokan**) e uno spirito arcigno e brontolone di nome Ariel, interpretato magistralmente da **Fabrizio Contri**.

La storia scivola piacevolmente, alternando momenti di grande tensione emotiva, quella che il grande Shakespeare sapeva costruire, con tutto il pathos di un sovrano appassionato e al contempo derelitto - padrone di un sapere magico e misticheggiante che gli dona quella forza e quell'arte di manipolare gli accadimenti in suo favore, sfruttando le forze della natura, contro l'uomo suo nemico - a momenti buffi, quasi esilaranti, regalati soprattutto dal fatto che la ciurma di Alonso è Fernando è composta da uomini di diverse provenienze italiane, dunque si ha un incontro di dialetti e battute sopraffine che alleggeriscono il carico di drammaticità e, se così vogliamo definirla, cattiveria umana che riceve poi, per contro, una rivalse (diremmo sleale) sopraggiunta con metodi poco ortodossi, ossia l'intervento del soprannaturale.

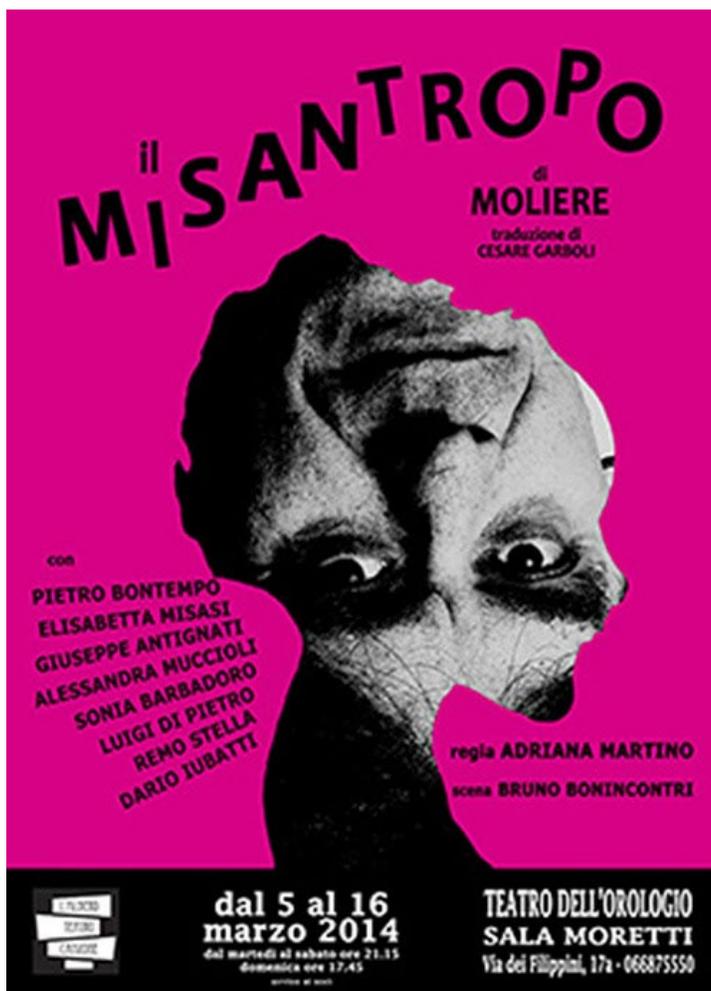
La storia finisce bene, in un clima disteso e sornione, persino col trionfo dell'amore fra la dolce Miranda e il suo adorato Ferdinando, oltre che col ritorno in patria del duca Prospero.

L'opera rimarrà in scena al teatro Vascello fino al 16 marzo. Consiglio a tutti la visione!

IL MISANTROPO di Molière
al Teatro dell'Orologio di Roma - sala Moretti

dal 5 al 16 marzo

di Roberta Pandolfi



TRADUZIONE: Cesare Garboli

PRODUZIONE: L'albero Teatro
Canzone

SCENE: Bruno Bonincontri

CON: Pietro Bontempo, Elisabetta Misasi, Giuseppe Antignati, Sonia Barbadoro, Alessandra Muccioli, Dario Iubatti, Remo Stella, Luigi Di Pietro

REGIA: Adriana Martino

TRAMA: Il protagonista Alceste è un intransigente idealista, che pretende di comportarsi senza ipocrisie e senza piegarsi a compromessi, incapace di conciliare i propri principi etici con le consuetudini sociali.

Innamorato di Célimène, una giovane donna un po' civetta ed amante della mondanità, cerca di convincerla a

rinunciare al mondo a cui è abituata per amor suo.

Alla fine la differenza dei due caratteri e modi di vivere porterà alla fine della relazione ed il deluso Alceste, che nel frattempo ha perso un processo intentatogli, deciderà di espatriare.

Altro personaggio principale di quest'opera è Filinte. Filinte si contrappone dialogicamente ad Alceste, insensibile al fantasioso dover essere reclamato ad ogni piè sospinto dall'amico moralista, si ostina a restare ancorato alla realtà, affermando che il mondo con i suoi difetti non si può cambiare e quindi l'unico modo per vivere bene in questa società pervasa da immoralità e dissimulazione è l'adattamento a questo mondo fittizio. Alceste quindi segue un disegno impossibile, che porta a una vicina sconfitta. La commedia finisce con Alceste che ripudiato da tutti, abbandona la società mondana in cui si trovava e si ritira per una vita solitaria.

Bellissima rilettura di un classico della commedia di Molière, stavolta in chiave moderna ma senza eccedere.

Il misantropo (titolo originale *Le Misanthrope ou l'Atrabilaire amoureux*), è una commedia in cinque atti del drammaturgo francese Molière. Venne rappresentata per la prima volta a Palais-Royal il 4 giugno 1667, con le musiche di Jean-Baptiste Lully.

Va premesso che questa commedia nasce nella solitudine e nella crisi delle pièces di *Don Giovanni* e de *Il Tartufo*, censurate e non rappresentate, e per la depressione e la malinconia dovuti dall'abbandono della moglie dell'autore. Questi i motivi per cui ne *Le Misanthrope* Molière rinuncia alla comicità dirompente che caratterizza la maggior parte delle altre pièces, e per bocca del particolare personaggio di Alceste, proclama al mondo ad alta voce, fin dall'inizio della pièce, i propri rigidi principi, e il suo ideale utopistico di un'umanità nobilitata dalla virtù.

Il misantropo affronta impietosamente i temi essenziali del vivere: il rapporto con gli altri, con la società, con il mondo, con la donna amata. L'esigenza di assoluto di Alceste, il giovane protagonista ritratto da Molière, nemico dei compromessi e dei capricci dell'alta società, si scontra non soltanto con le ipocrisie e i vizi altrui, ma anche con le debolezze innocenti, con i necessari galatei del convivere che lui interpreta come inutili ipocrisie. È questo, soprattutto, a dare al personaggio quella complessa e indefinibile ambiguità che si realizza sulla scena in una varietà interpretativa con pochi riscontri nel teatro di tutti i tempi.

Il protagonista Alceste, qui magistralmente interpretato da Pietro Bontempo, è un uomo onesto e giusto che detesta ogni forma di ipocrisia fino alla nausea, ma quasi per contrappasso, si innamora di Cèlimène (interpretata da Elisabetta Misasi), una donna capricciosa, frivola, bugiarda e ipocrita fino al midollo a cui però il nostro protagonista perdona qualunque nefandezza in nome dell'amore.

Tutti i personaggi del Misanthropo impersonano vizi, ragioni, nevrosi, ipocrisie, eccessi e contraddizioni che caratterizzano il genere umano, abbattendo le barriere del tempo e dello spazio; in questa commedia si alternano farsa e tragedia le cui sfumature tenui si alternano a tinte forti.

I personaggi rappresentano singolarmente i difetti del genere umano e così Filinte (interpretato da Giuseppe Antignati) unico vero amico del protagonista, nella commedia impersona il lume della ragione, la diplomazia forzata agli estremi, nonché valvola di sfogo del protagonista;

Eliante, timida cugina e amica di Célimène segretamente ma disperatamente innamorata di Alceste è impersonata e delineata magistralmente da Alessandra Muccioli; Arsinoé conoscente e infida amica di Célimène (interpretata da Sonia Barbadoro) che impersona magnificamente l'invidia, gli adolescenti di oggi probabilmente la definirebbero una "bastarda dentro" non a torto, poiché assidua seminatrice di zizzania; poi c'è Oronte (interpretato da Dario Iubatti) che impersona abilmente

l'opportunismo e il servilismo viscido, di lui si dice che abbia conquistato la sua posizione privilegiata facendo affari sporchi e vivendo da gran signore; ci sono infine



Clitandro (interpretato da Remo Stella) e Acasto (interpretato da Luigi Di Pietro) due marchesi pieni di sé, che si contendono inutilmente la mano della bella Célimène, anch'essi perfetti nella loro interpretazione.

La commedia si apre con un dialogo piuttosto acceso tra Alceste e Filinte in cui il protagonista spiega all'amico i motivi per cui rifugge dai rapporti umani. Alceste infatti afferma che tutti, nessuno escluso, sono falsi e ipocriti e pur di seguire le convenzioni sociali sono disposti a mentire, ad essere opportunisti e a sostenere di provare sentimenti che in realtà non nutrono.

Ma Alceste non è un solitario per scelta degli altri, ossia un emarginato, al contrario è un solitario per sua scelta, perché non ama la compagnia dei suoi simili; il sottotitolo della commedia (non a caso) lo definisce anche un *“innamorato atrabiliare”*, ovvero persona con un *“travaso di bile”* dunque, un nevrastenico, un malato, una persona patologicamente piena di rabbia, e dal dialogo iniziale lo si evince pienamente.

Tutti gli interpreti di questa pièce teatrale sono perfettamente calati nella parte, incredibilmente realistici e attuali, e il risultato finale è uno spettacolo divertente, interessante, mai anacronistico; una nota particolare merita la regia curata da Adriana Martino che ha saputo così ben amalgamare e dirigere attori tanto diversi tra loro e produrre un risultato così ben articolato e gradevole.

Molto curati e sincronici anche i costumi. Scenografie essenziali ma non troppo, ritmo di recitazione scorrevole e mai lento. Recitazione coinvolgente, ben impostata ma mai sopra le righe da parte di tutto il cast.

Molière attraverso il misantropo, obbliga lo spettatore ad una riflessione sui tempi odierni, in cui niente è più o bianco o nero come vorrebbe il protagonista, ma tutto è ormai di una indefinita tonalità di grigio.

Il personaggio di Alceste è contraddittorio, patetico, ridicolo, ma essenziale nella storia, mentre gli altri personaggi seppure di spessore, che ruotano intorno al protagonista, nella storia sono quasi evanescenti come la cipria che li imbelletta, affannati nel loro dolce far nulla, tronfi e vanesi e ben

rappresentano quel mondo lezioso della corte di Luigi XIV, che purtroppo ci appartiene oggi più che mai.

Ho riscontrato infatti una serie di analogie tra la commedia e le moderne vicissitudini proprie dei giorni nostri, in cui il successo purtroppo si ottiene solo attraverso opportunismo servilismo e ipocrisia proprio come Oronte, mentre nella commedia, che non dimentichiamoci è datata 1667, il protagonista ipotizza che possa esistere un mondo scevro da ogni falsità, ma purtroppo è il solo a credere in questa utopistica opportunità.

La vera grandezza di Molière consiste però nella sua capacità psicologica di farci intendere, di farci percepire il dubbio, sul fatto che la ragione non stia tutta dalla parte di Alceste. Grazie a Molière ci accorgiamo di quanto Alceste sia esagerato, quasi patologico in questo suo essere convinto di avere ragione, incapace di sentire le necessità degli altri e comprendere le loro ragioni. Forse non può capire gli altri perché si è rintanato in una sorta di bolla di sapone in cui si circonda e si fa scudo delle sue solide certezze apparentemente inattaccabili.

MAX PAIELLA, ONE MAN SHOW
AL TEATRO VITTORIA DAL 4 AL 16 MARZO

Comunicato stampa

LSD Edizioni Presenta

INDAGINE DI UN MUSICISTA AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO

di e con Max Paiella

Un viaggio nella musica per arrivare a capire meglio, come suona effettivamente l'Italia? i nostri costumi e la nostra politica, sono una paragonabili a sinfonia di verdi, o una canzone di Jovanotti?".

Max Paiella, comico, imitatore, cantante e musicista, approda per la prima volta al Vittoria con uno

one man show, uno spettacolo fatto di parole e musica e, soprattutto, di risate.

Paiella, noto al grande pubblico per la sua decennale partecipazione alla trasmissione radiofonica "Il ruggito del coniglio" in cui propone diversi personaggi comici, negli ultimi anni ha partecipato a numerose trasmissioni televisive su Mediaset (Maurizio Costanzo Show, Zelig) sulla Rai (Per un pugno di libri, Tintoria, Parla con me, Gazebo) sia su La 7 (The show must go off) affermandosi come imitatore sui generis proponendo personaggi molto apprezzati dal pubblico tra cui Augusto Minzolini, Alfonso Signorini, Maurizio Belpietro (nelle foto piccole), Fabrizio Cicchitto, Gigi D'Alessio, Enrico Letta, Niky Vendola, Barack Obama, Matteo Renzi il sindaco entrante Ignazio Marino e il sindaco uscente di Roma Gianni Alemanno.

Artista poliedrico, affianca alla carriera televisiva e teatrale quella di cantante con Renzo Arbore e i Swing Maniacs, The Rabbits: (Alfredo Agli, Francesco Redig De Campos, Attilio Di Giovanni) al Ruggito del coniglio, il gruppo che lo accompagna in questo spettacolo e i Jolly Rockers, accanto a Claudio Gregori, il Greg della coppia Lillo&Greg.

Quando parla un segretario di partito o mentre ascoltiamo l'enunciazione di un programma di governo, sembra di sentire un brano di free jazz. Viene da dire:- Che bravi!:- ma nessuno capisce che musica sia. Oppure durante una campagna elettorale assistiamo a discorsi simili a stornelli in dialetto dove ci sembra di capire tutto, ma la realtà della politica è assai diversa. Attraverso la musica possiamo affrontare tematiche misteriose nonché importanti interrogativi, Battiato ci confidava che presto sarebbe ritornata l'era del cinghiale bianco... e ci ha spiegato quali sono i desideri mitici di

prostitute libiche...Se comprendiamo Battiato, possiamo arrivare a capire il significato dello spread, del rating e del default, in mezzo a voti di protesta, banche sbragate, tagli, consultazioni, formazioni di nuovo governo, aspiranti premier, e faccendieri in fuga alle Cayman.

Bennato diceva: Sono solo canzonette!

Ma sono proprio quelle canzonette che subiamo dalla mattina alla sera a confonderci. Attenzione quindi... potremmo ritrovarci un giorno a comunicare con le frasi delle canzonette che ascoltiamo con distrazione, o a cantare l'inno di un partito perché ci hanno messo dentro parole familiari... o, peggio ancora, a votare un governo fatto da cantanti!"

dal 4 al 16 marzo 2014

TEATRO VITTORIA di Roma

Piazza Santa Maria Liberatrice, 10 00153 Roma

Ufficio stampa compagnia Silvia Signorelli +39.338.9918303
signorellisilvia@libero.it

Edizione N. 72 Del 1 Marzo 2014

L'AMORE & LA FOLLIA
AL TEATRO OLIMPICO DALL'11 AL 30 MARZO

Comunicato stampa

AB MANAGEMENT

presenta

Max Tortora

in

L'AMORE E LA FOLLIA

Scritto e diretto da **Max Tortora**

con la partecipazione di

Stefano Sarcinelli

e

Roberto Andreucci

Scenografia Francesco Scandale

Disegno Luci Domenico Ragosta

Corpo di Ballo Martina Chiriaco e Roberta Guerrini

Music Band

Fabio Tullio, Fabio Di Cocco, Salvatore Leggieri

Sergio Vitale, Amedeo Miconi, Maurizio Porto



Torna Max Tortora sulle tavole del palcoscenico per la gioia di chi ha goduto delle sue performance imitative e comiche nel corso di questi anni. Dagli esordi nel '97, dove prestava la sua fisicità a un irresistibile Tarzan disoccupato e

demoralizzato nella pubblicità dell'analcolico biondo, alle tante commedie teatrali, concedendosi qualche incursione nel cinema e nella radio. Ma sono le apparizioni televisive che rendono merito alla sua grande capacità imitativa; Alberto Sordi, Luciano Rispoli, Adriano Celentano, Franco Califano, Renzo Arbore e Michele Santoro sono solo alcuni dei personaggi famosi a cui ha dato corpo, voce e anima.

Max Tortora infatti è sempre andato oltre le caricature individuando nei suoi 'originali' un'incongruenza o anche una specificità che, grazie ad una rielaborazione ironica, ha trasformato in esilaranti ed indimenticabili parodie. *Il mio maestro è il grande Alighiero Noschese, da cui ho appreso molte cose e al quale mi sono ispirato per rendere più credibili le mie imitazioni.*

In questo show, le imitazioni dei suoi personaggi appaiono qua e là contestualizzate nel periodo in cui sono vissuti e abbinati quindi alla musica di quel momento storico.

Essendo infatti un attento osservatore, Tortora porta in scena anche le sue considerazioni della realtà e le relative rielaborazioni artistiche. *Sarà un ricco minestrone senza un filo logico, con dentro attualità, televisione e tanta musica. Il tutto condito con un po' della mia follia.*

Racchiuse nel titolo sono infatti le due cose che per Max contano nella vita: l'amore e la follia, i binari su cui far scorrere tutto il resto. L'amore è il sale della vita, da mettere in tutto ciò che si fa e la follia invece lo ha accompagnato in tutte le sue espressioni.

In scena con lui un grande artista, Stefano Sarcinelli *'che per me è il Gianni Agus dei nostri tempi; è bravissimo, ha i tempi della Commedia dell'Arte. Insieme sul palco siamo perfettamente accordati'*.

In nome del fuoco sacro della follia, ogni sera sul palco ci sarà anche qualcosa di nuovo *'voglio ospitare tanti amici con le loro incursioni musicali e teatrali.*

Insomma, sarà un viaggio a zonzo tra racconti, gag, imitazioni e tanta musica.

TEATRO OLIMPICO - Piazza Gentile da Fabriano, 17

Dall'11 al 30 marzo 2014

Botteghino aperto tutti i giorni 10-19 orario continuato

Info & Biglietti 06.3265991 - biglietti@teatroolimpico.it

Biglietti inclusa prevendita € 36,00 - € 31,00 - € 26,00. Ridotto junior (4-14 anni) € 15,50

Biglietteria online: <http://biglietteria.teatroolimpico.it>

Orari spettacoli: martedì - sabato h. 21.00; domenica h. 18.00

Riposo giovedì 13, lunedì 17 e 24 marzo

Ufficio stampa compagnia

M. Letizia Maffei

335 6467974

marialetimaffei@alice.it

Ufficio stampa teatro

Sara Maccheroni

327 6916605

press@teatroolimpico.it

VENGO A PRENDERTI STASERA
AL TEATRO OLIMPICO DAL 4 AL 9 MARZO

Comunicato stampa

CAREMOLI & RUGGERI in collaborazione con BIS TREMILA srl
presentano

VENGO A PRENDERTI STASERA
di Diego Abatantuono, Nini Salerno e Giovanni Bognetti

Con Mauro Di Francesco e Nini Salerno

Regia e partecipazione straordinaria di Diego Abatantuono



Dal 4 al 9 marzo arriva al Teatro Olimpico “Vengo a prenderti stasera”, con protagonisti **Mauro Di Francesco** e **Nini Salerno**, con la regia e la partecipazione straordinaria di **Diego Abatantuono**. Lo spettacolo è

una commedia originale che sa dosare emozioni e risate: la trama racconta l'incontro di un comico al tramonto, e che non ha mai raggiunto il successo, con la sua Morte. Una Morte davvero speciale che si occupa di portare nell'aldilà solo i comici.

Tra i due personaggi c'è un divertente e continuo alternarsi di conflittualità e di complicità: il comico fallito (Mauro Di Francesco) mette a nudo le sue folli paure cercando di prendere tempo mentre la Morte (Nini Salerno), capace di compiere stupefacenti magie, si prodiga per convincerlo a spirare subito per portarlo nell'inferno dei comici, nonostante il cabarettista si ribelli in ogni modo.

Tra le situazioni esilaranti s'insinuano momenti toccanti. La Morte racconta con orgoglio e sentimento dei comici che ha conosciuto per motivi di "lavoro", rivelando i particolari della dipartita di grandi artisti della comicità come Totò, Belushi, Troisi, Chiari, Stanlio e Ollio, Chaplin, De Sica e altri. Gli equivoci e i contrasti tra i due protagonisti proseguono sino ad approdare a un clamoroso colpo di scena finale.

Gli interpreti sono perfetti nel loro ruolo e sanno toccare con istrionica maestria sia le corde del tragico, sia del riso.

La regia è affidata a un vero maestro della comicità, Diego Abatantuono, qui alla sua prima regia teatrale.

*... e per chi ha voglia di "esalare" l'ultima risata ci sono i tempi
supplementari*

con in scena Diego Abatantuono!

NOTE DI REGIA di Diego Abatantuono

Per me si tratta di affrontare un viaggio pieno di buoni profumi. Il profumo dell'amicizia, per prima cosa. Conosco Mauro di Francesco e Nini Salerno da più di quarant'anni, e la nostra storia comune è carica di ricordi.

Il Saltimbanco poi è curioso per natura. Così quando mi hanno chiesto di impegnarmi nella regia teatrale, ho accettato con entusiasmo. Ed eccomi qua alle prese con una nuova esperienza. Un titolo "Vengo a prenderti stasera". Un tema affascinante ma complesso, formidabile quando corre su una leggerezza che rende ogni riflessione più dolce, divertita, stimolante. Non facile abordare una tematica che sfiori la fine della vita, ma il trucco c'è e si vede benissimo. I miei due attori complici ed io sappiamo far ridere da anni. Il lavoro vorrei fosse beffardo, agile, sorprendente. D'altra parte Mauro di Francesco - araldo della più nobile tradizione dei film giovanilisti anni 80 - e Nini Salerno - fulgida figura di attore elegante e

poliedrico - non sono persone da prendersi sul serio, in senso buono. Ci avvarremo anche della "genialità" di un altro vecchio amico, Gianandrea Gazzola, che si occuperà delle scene. E poi lavorare tra amici, come nel nostro caso, è sempre una garanzia. Ho cercato di mettere insieme cifre e schemi stilistici che prima di tutto divertissero noi, oltre che il pubblico, lasciando perdere significati e messaggi spesso inutilmente saccheggianti dal teatro. Certo, il pensiero conta, ma il divertimento sensato è un obiettivo alto e difficile. In questo caso siamo noi il bersaglio di noi stessi. Noi, nel nostro affrontare un fine vita, che ci accomuna tutti quanti. Insomma mi piacerebbe restituire ad ogni spettatore l'atmosfera che ci ha coinvolti, un profumo di divertimento ed umanità. Ecco a voi "Vengo a prenderti stasera".

VENGO A PRENDERTI STASERA

con Mauro Di Francesco e Nini Salerno

Regia e partecipazione straordinaria di Diego Abatantuono

dal 4 al 9 marzo 2014

Spettacoli ore 21:00, Domenica ore 18:00

Riposo giovedì 6 marzo

Teatro Olimpico - Piazza Gentile da Fabriano 17

Botteghino aperto tutti i giorni orario continuato 10-19

Info & Biglietti 06.32.65.991 – biglietti@teatroolimpico.it

Acquisto online: <http://biglietteria.teatroolimpico.it>

Prezzi (più diritto di prevendita):

Poltronissima € 27,00 - Poltrona/Prima balconata € 22,00 - Galleria € 18,00

Junior (4-14 anni) € 14,00

Gruppi e CRAL

Ufficio Promozione - 06.32.65.99.27 - ufficiopromozione@teatroolimpico.it

Ufficio Stampa Teatro Olimpico - Sara Maccheroni

06.32.65.99.21 - 327.6916605 - press@teatroolimpico.it

Ufficio Stampa Vengo a prenderti stasera - Viola Sbragia

335.8369150 - viola.sbragia@gmail.com

PICCOLA, ROSALIA ERO
AL TEATRO MILLELIRE DAL 4 AL 16 MARZO

Comunicato stampa

Gruppo Teatro Totem
presenta

Piccola, Rosalia ero

Scritto e diretto

Maria Teresa De Sanctis

con

Maria teresa De Sanctis, Mara Montante, Antonella Rizzo

danzatrice

Donatella De Sanctis

TEATRO MILLELIRE

dal 4 al 16 marzo

chi è straniero in un paese, resta straniero sempre



Ritorna sul palco del Teatro Millelire l'attrice siciliana Teresa De Sanctis. Dopo Enza sempre in bianco, l'artista propone un nuovo e interessante lavoro: **Piccola, Rosalia ero**. Lo spettacolo sarà in scena dal 4 al 16 marzo e vede sul palco la stessa **De Sanctis** con **Mara Montante e Antonella Rizzo** e la danza di **Donatella De Sanctis**.

a Roma dal 4 al 16 marzo, tutti i giorni (escluso lunedì) ore 21, domenica ore 18
al Teatro Millelire, via Ruggerio di Lauria, 22
una produzione Gruppo Teatro Totem - Palermo
www.gruppoteatrototem.it info@gruppoteatrototem.it



Cosa succede a una bambina di otto anni se è costretta all'improvviso a lasciare la sua città, la sua vita, senza neppure potere salutare le sue compagne di scuola? Cambierà paese, abitudini, amici e persino il nome, ma la città che porterà con sé nel cuore sarà sempre quella della sua infanzia: Palermo. Ricordi e un cortile tutto siciliano in un racconto dove anche la danza tesse un sottile ricamo di emozioni. Da una parte la storia tutta siciliana di una famiglia emigrata, dall'altra la Francia in un momento storico gravido di avvenimenti: la guerra d'indipendenza con l'Algeria e il '68. Al centro il racconto della sofferenza di chi è costretto a emigrare, sempre la stessa, ieri come oggi, come sempre. E senza colore.

PICCOLA ROSALIA, ERO

scritto e diretto da Maria Teresa de Sanctis

con Maria teresa De Sanctis,
Mara Montante, Antonella Rizzo

danzatrice Donatella De Sanctis

al Millelire

via Ruggero di Lauria 22 Roma

dal 4 al 16 marzo 2014

ore 21.00 domenica ore 18.00

Costo biglietto: intero 12.00,
ridotto 10.00, tessera associativa
2.00

per info e prenotazione
www.millelire.org - 0639751063 -
332911132



ALESSANDRO SERRA

RIDE BENE CHI RIDE...DE CORE. L'IRONIA ROMANA AL SERVIZIO DEL PUBBLICO

di Massimiliano E. Pellegrino



Per due mercoledì al mese, sul palcoscenico del Teatro Golden di via Taranto, a Roma, si alternano comici e cabarettisti della rassegna "Mercoledì comici", artisti provenienti in gran parte da show televisivi di successo quali Zelig e Colorado Cafè. Mercoledì 19 febbraio era il turno di Alessandro Serra con il suo spettacolo "Ride bene chi ride...de core".

Uno spettacolo che fa della caratteristica ironia romana il suo

punto di forza. Serra, infatti, grazie a un'aria scanzonata e guascona riesce a stabilire immediatamente un "contatto" con il pubblico in sala, coinvolgendolo nella ricerca dei vizi e delle virtù dell'italiano medio, facendolo partecipare ai piccoli drammi che si consumano quotidianamente

nella vita di ognuno di noi. L'inizio dello spettacolo non poteva non coincidere con le cosiddette "domande deficienti", il tormentone che ha proiettato Serra al successo televisivo. D'altronde cosa bisognerebbe rispondere a chi puntualmente ti bombarda di domande retoriche del tipo "scusi, sta facendo la fila"?



Serra fa largo uso dell'improvvisazione nei suoi spettacoli. Non entra in scena con un testo scritto, ma sulla base di un canovaccio esplora i temi della quotidianità, il rapporto dei trentenni con i genitori, l'immane rapporto di coppia, gli amici, il lavoro, le vacanze, il traffico, la fila alle poste. Grazie a questo *modus operandi* lo spettacolo appare quasi come una "chiacchierata tra amici", tanto che non è insolito l'intervento di qualche spettatore a fare da cornice alla esibizione.



Perché è facile immedesimarsi con i vizi e le virtù dell'italiano medio, con l'exasperazione delle mode del momento, delle vacanze sempre tutte uguali. A volte, è lo stesso pubblico a fornire gli spunti per lo

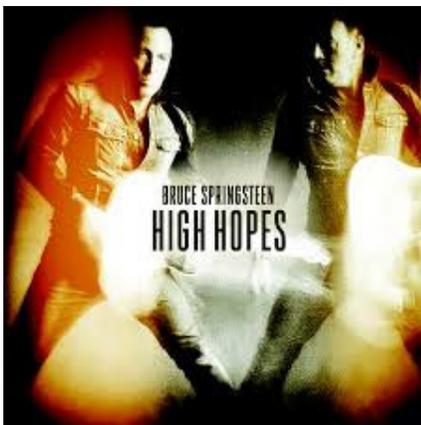
spettacolo attraverso il racconto di un aneddoto. Serra riesce a creare un

clima di grande spontaneità con il suo pubblico, si pone sullo stesso piano senza ergersi allo status superiore di artista, anzi partecipando emotivamente alle piccole tragedie della vita vissute all'interno della sala.

MUSICA MUSICA

IL NUOVO CAPRICCIO DEL BOSS “HIGH HOPES”, PIU’ VECCHIO CHE NUOVO

di Alessandro Tozzi



BRUCE SPRINGSTEEN - HIGH HOPES -
COLUMBIA RECORDS - 2014

Produzione: Bruce Springsteen, Ron Aniello & Brendan
O'Brien

Titoli: 1 - High hopes; 2 - Harry's place; 3 - American
skin; 4 - Just like fire would; 5 - Down in the hole; 6 -
Heaven's wall; 7 - Frankie fell in love; 8 - This is your
sword; 9 - Hunter of invisible game; 10 - The ghost of

Tom Joad; 11 - The wall; 12 - Dream baby dream

La storia è piena di album formalmente inediti ma sostanzialmente ricicli, alcuni dei quali anche piacevoli e pregevoli. Questo *High hopes* di Bruce Springsteen, che ormai viaggia a concentrazione di uscite da record in tempi di magra come questi, accontenterà probabilmente i fedelissimi, ma forse è un pochino disomogeneo per l'ascoltatore neutrale, pur con tutti i suoi momenti di assoluto interesse.

Pare che nella realizzazione del progetto il boss sia stato fomentato nientemeno che da Mr. Tom Morello, ex Rage Against The Machine e chitarra della E-Street Band nell'appendice australiana dell'ultimo tour.



Infatti l'aggressiva chitarra di Morello è piuttosto presente in molti brani, con risultati che potranno inevitabilmente essere oggetto di discussione e soprattutto di confronto con gli originali, dal momento che quasi tutti i brani sono cover o ripescaggi di materiale proposto dal vivo negli anni dall'infaticabile Springsteen.

A mio avviso buona parte del meglio del disco è in avvio: *High hopes* degli Havalinas è di grande energia rispetto all'originale, grazie proprio alla chitarra di Morello, ma anche all'uso massiccio dei fiati, che nel resto dell'album non saranno più così protagonisti. La voce del boss è strascicata, di un lamento non furioso, ma deciso.

A seguire la voce invece a tratti lontana, a tratti soffocata di *Harry's place*, in un'atmosfera cupa alla *Human touch*, anche qui però potenziata dalla chitarra di Morello e dal sax di Clarence Clemons.

Il meglio è questo, insieme all'inedita autentica *Heaven's wall*, con un coro quasi gospel che non molla per tutto il brano e accompagna una parte

centrale molto elettrica grazie a Tom Morello e al violino di Sozie Tyrell, e soprattutto grazie all'ennesima rivisitazione di *The ghost of Tom Joad*, più arrabbiata che mai, in cui Morello canta anche una strofa e infarcisce il brano di sè in quantità industriale come non faceva dai tempi dei Rage Against The Machine, essi stessi, ricordiamolo, autori di una versione altrettanto grintosa di questo pezzo.

Per il resto la sensazione è quella di un artista perennemente in tour che si diverte a fare quel che l'ispirazione gli suggerisce, sgombro, per sua fortuna, da obblighi commerciali.

Un paio di episodi sono volutamente lenti, come *Hunter of invisible game*, quasi un valzer, un inedito vero condito interamente di archi e parti



acustiche, o *American skin* (41 shots), un pò troppo litania nonostante le chitarre di Morello, oppure eccessivamente gioiosi come *Just like fire would*, fedele tributo ai Saints.

Un tempo che ricorda molto *I'm on fire* si avverte in *Down in the hole* con la sua cupezza e la voce filtrata del boss a presentare poi una malinconica seconda parte dominata da violini e organi.

Si tocca di striscio anche il country in *Frankie fell in love*, roba meno usuale per Springsteen, molto semplice e fruibile.



E' un disco in cui vengono incise alla rinfusa tante buone idee di Springsteen e Morello, sebbene

con poco materiale nuovo per davvero, ma chi dice che una buona lucidatura ad un mobile antico non sia meglio di un pezzo nuovo di bassa lega?

Il boss non deve spiegare più niente a nessuno, lo sa bene, e va dove lo porta il cuore, prendere o lasciare.

ALBERTO DONATELLI

20 ANNI DI MUSICA

di Sara Di Carlo



Alberto Donatelli è un rocker italiano come pochi. Musica d'autore ed artigianale, quest'anno festeggia insieme ai fans gli oltre 20 anni di musica.

www.albertodonatelli.it

<https://www.facebook.com/pages/Alberto-DONATELLI/53140913200>

"20 Anni" per festeggiare il tuo compleanno, giunto splendidamente ai 40 anni, ma anche per festeggiare i 20 anni di musica (ma anche più) e di canzoni. Raccontaci brevemente questi 20 anni di emozioni.

Confesso che questo EP "20 Anni" è un regalo che in fondo, seppure fatto per me stesso, è un regalo che faccio a tutti, poiché sono uno di quelli che ama più farli che riceverli i regali.

Dopo decenni esce dunque un mio lavoro totalmente free, totalmente scaricabile o disponibile in streaming sul mio sito personale e sui social Soundcloud, MySpace e ReverbNation.

"20 Anni" non è in vendita, esiste ed è per tutti, semplice.

"20 Anni" per festeggiare i miei 40 anni d'età e gli oltre 20 anni di rock, dal mio primo live tenuto a 18 anni, per il concerto di chiusura dell'anno del diploma, per passare all'emozione del mio contratto discografico, le grandi delusioni per alcune radio e recensioni ma anche la goduria dei grandi concerti e degli album rock usciti esattamente come volevo.

Insomma, 20 anni goduti davvero, nel segno del rock!

In questo periodo stai registrando il tuo quinto album che uscirà nel 2015, contenente 13 tracce inedite, tra cui due in lingua inglese. "20 anni" quindi è il brano che ti sei regalato e che hai donato ai fans.

Ti confesso che l'uscita dell'EP "20 Anni" è stata assolutamente casuale. Attualmente sto lavorando alla pre-produzione del mio quinto album, contenente 13 brani inediti, tra cui due o tre in inglese.

Lo scorso Natale avevo già pronti due brani, ovvero il singolo "20 Anni" e "Mattina di Fine Estate" (una canzone dedicata alle vittime dell' 11 settembre di New York).

Inoltre, per mio piacere personale, avevo registrato tempo fa anche una versione unplugged della stupenda canzone "Iris" dei Goo Goo Dolls.

Quando mi sono reso conto che da lì a poche settimane avrei compiuto 40 anni, beh, giocando un po' con i numeri, ho pensato fosse una bella idea pubblicare un EP, ovvero una sorta di antipasto dell'intero album che contenesse questi tre brani già pronti, dal titolo "20 Anni", come autoregalo per il compimento dei miei 40 anni!

Cosa ti manca di più dell'Alberto dei "20 anni" e cosa invece ha acquisito l'Alberto di ora?

Esattamente quello che canto nel singolo "20 Anni", ovvero "*Se avessi ancora 20 anni, potrei drogarmi di alibi*".

A 20 anni ci riempiamo di scuse per giustificarci ed incolpiamo chi non ci capisce.

Questo è ciò che mi manca, ovvero la mancanza di scuse a 40 anni. Ma anche a 30 anni, in realtà.

L'Alberto di ora quindi sa veramente come stanno le cose e come va "il mondo". Sono l'artefice, il responsabile ed il manager di me stesso.

Chi può amarmi di più (professionalmente)?

A quale canzone sei più affezionato?

Senza dubbio al brano “Sei un Fiore”, scritto in maniera completa nel 2007 e pubblicato nella primavera 2009 all’interno del mio terzo album “Non calpestare il mio giardino”.

L’ho scritta per la persona, o
meglio, la donna più importante,

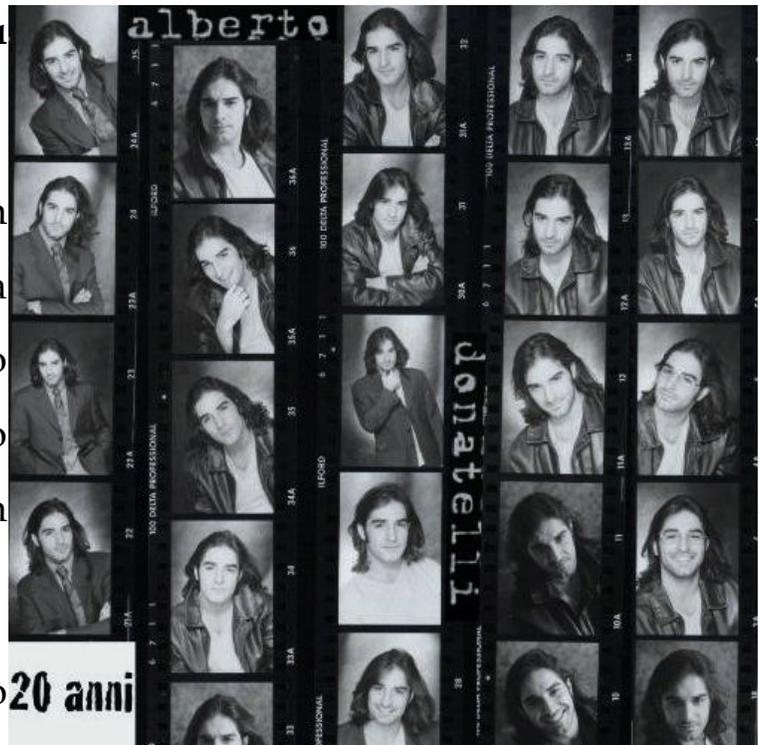
unica e speciale della mia vita, sempre presente in tutto e per tutto al mio fianco da ormai quasi 8 anni.

Davvero la più grande fortuna che potesse mai capitarmi.

Rifaresti tutto quello che hai fatto in questi vent'anni di musica, o hai dei rimorsi/rimpianti?

Non rifarei tutto. Nel senso, si sceglierei la stessa strada come direzione ma seguendo un percorso molto più chiaro e coerente con me stesso e le mie aspirazioni.

Ho perso molto tempo ad esempio a fidarmi di una etichetta, che mi ha fatto perdere molto tempo, ed in seguito appoggiandomi ad alcuni musicisti poco seri.



Attendere anni e due album prima di poter dare vita al mio vero stile musicale è qualcosa che non rifarei.

Così come non essere andato a "20 anni" in America a studiare musica, ad esempio.

Insomma, sono quel che sono ma se rinascessi probabilmente sarei a questo punto a 30 anni, non a 40 anni.

In 20 anni di carriera, almeno dieci di questi li ho buttati in scelte non perfettamente coerenti con i miei desideri.

Il nuovo album che stai tessendo e sviluppando con la passione che solo i musicisti artigianali hanno, ha già un tema centrale? Se sì, vuoi anticiparci qualcosa?

Questo nuovo album, il quinto, dovrebbe uscire circa tra un anno e vi conterrà molte sorprese, da più punti di vista.

Come hai accennato, da esperta informata e puntuale, sarà composto da 13 tracce inedite, tra cui 3 in lingua Inglese.

Posso anticiparti che avrà a che fare ancora con un elemento della natura. Il titolo è definitivo al 99% e sarà "La Conservazione della Neve".

Il disco sarà anticipato da un inedito esclusivo per i fans di Facebook che si iscrivono alla mia mailing-list nel form di del mio sito internet.

Ad oggi ho già effettuato la selezione dei brani, tra i circa trenta testi scritti nell'ultimo anno. Un paio, appunto, erano già pronti, mentre per gli altri sto definendo gli arrangiamenti, ma penso che verso giugno dovremmo riuscire ad entrare in studio per registrare. Infine ci sarà la fase mixaggio e master. Se tutto fila liscio come deve, spero di andare in stampa entro Natale.



In attesa del disco, ci saranno appuntamenti live o "feste" per i tuoi "20 anni"?

Sicuramente dei live questa estate.

Ultimamente ho suonato presso il Legend Studio di Roma per sostenere la causa dell'associazione *noino.org*, mentre ho avuto modo di fare vari live unplugged con il progetto www.concertoacasatua.it.

Vorrei infine ringraziare tutto il mio staff tecnico e artistico senza il quale non potrei fare nulla, che da anni mi sostiene lavorando con me e per me.

Un cast di professionisti impareggiabili, ed ormai anche grandi amici, ovvero Duccio Grizi (arrangiatore, bassista, cori e missaggio), Roberto Franzò (chitarre elettriche e lead solista), Francesco De Chicchis (batteria e percussioni), Mauro Matteucci (Mastering), Dario Perilli (fotografo),

Claudio Cianfoni (Designer, web, grafica) e il grande Giancarlo Passarella (creatore e mentore di MusicalNews).

TIME ZERO SILENZIO/ASSENSO

di Sara Di Carlo



I Time Zero si formano a Roma nella primavera del 2013 ed entrano in studio nell'autunno dello stesso anno per registrare l'album d'esordio "Silenzio/Assenso", in uscita il 3 marzo 2014 per Cinicodisincanto.

I Time Zero sono Alessandro Cuscov (Tastiere, synth, sequencer), Andrea Pontara (Chitarra), Nicola Pressi (Voce) ed Alessio Sbarzella (Batteria).

Il 3 Marzo esce il vostro disco d'esordio "Silenzio/Assenso" per l'etichetta Cinicodisincanto, ispirato a questa epoca di crisi e decadenza che si respira forse un pò ovunque. "Silenzio/Assenso" perchè?

Nei testi trattiamo argomenti diversi che però gravitano intorno a una sfera comune fatta di decadenza, repressione mediatica e inerzia sociale.

L'espressione "Silenzio/Assenso" riassume in due parole tutto questo.

Ci si innalza a ribelli, brandendo computer e telecomandi, con in bocca ancora il sapore dei tortellini appena mangiati, digitando invettive contro chi, da "lassù", se la ride con il drink in mano.

Sia chiaro, "Silenzio/Assenso" non è un messaggio di protesta, ma un'analisi.

Qual è la canzone che più simboleggia per voi questo mondo di crisi che raccontate?

Non ce n'è una in particolare. Ognuna è propedeutica all'ascolto dell'altra e tutte insieme concorrono al significato globale dell'album.

In "Pillole" viene raffigurato l'intorpidimento sociale e la solitudine di chi riesce ormai solo a digitare su una tastiera i propri sentimenti. "Prurito" racconta la vita dei giocatori di videolottery, paragonandoli a "falene in overdose da Megawatt" mentre "Varietà" tratta del cinismo dei media, alimentando la speranza dell'arrivo dell' "*Angelo della morte*" che farà ripartire tutto da zero.

Come mattoni, tutte insieme costituiscono l'opera totale.

"Soluzione" è invece il singolo apripista dell'album: è questa una risposta alle tante domande che ci si pone?

E' il pezzo più diretto. Non ha la velleità di rispondere a chissà quali domande ma esprime la volontà di urlare il dissenso verso una staticità e una asetticità di intenti.

Non a caso, dal ritornello "*Odio il silenzio/assenso su quello che si deve fare*" è stato preso il titolo dell'album.

L'artwork dell'album è affidato a Cristiano Carotti, giovane artista visivo che ha recentemente collaborato con il Festival "Hai paura del buio?" sotto la direzione artistica di Manuel Agnelli. Come mai questa scelta?

Cristiano è stato coinvolto da Nicola, il nostro cantante. Sono amici da anni, hanno scritto insieme i testi e si è creata con tutti noi una sintonia immediata. E' stato quindi naturale affidargli l'artwork dell'album e la supervisione su tutti gli aspetti legati all'immagine, dalle foto al video di "Soluzione" che gireremo tra pochi giorni e verrà co-diretto da Riccardo Festa.

I "Time Zero" nascono dalle ceneri della band "The Banditi". Come ci si trova a far volare questa nuova fenice musicale?

Ricominciamo ogni volta da capo e per questo siamo carichi e motivati. Mai sedersi, mai abituarsi alla routine.

Passato e futuro si intrecciano talvolta, in un mescolarsi di ricordi e speranze da vivere. Come vivono il tempo i "Time Zero"?

Viviamo il presente e lo raccontiamo. Per noi questo momento è un “Time Zero”. Abbiamo rimesso in discussione tutto quello che era il passato e scommesso sul futuro. Non potevamo fermarci, non potevamo ripeterci, non potevamo fare altrimenti.

Dalle influenze folk-punk, tornerete sui palchi di tutta Europa con un rock elettronico e “groovy”. Spiazzante o stimolante per coloro che vi seguiranno?

Chi ha conosciuto *The Banditi* dal vivo sa cosa aspettarsi, a prescindere dal genere. Il live è la nostra dimensione. Saremo molto elettronici, molto ritmici, anche più che su disco. Non ci piacciono le mezze misure.

A quando le date del tour?

Le annunceremo a fine mese. Intanto posso anticiparti la presentazione del 3 marzo presso il locale Le Mura (Roma) e la data del 28 marzo al Sin City (Verona).

Progetti imminenti?

Farvi sudare.

CULTURA CULTURA

MUSEE D'ORSEY

LA MOSTRA DEI CAPOLAVORI AL COMPLESSO DEL VITTORIANO

di Sara Di Carlo



*Roma, 21 Febbraio, Complesso del
Vittoriano*

L'anteprima dell'attesissima
mostra "Musée d'Orsey.
Capolavori" allestita presso il
Complesso del Vittoriano è

grematissima di persone.

Il fascino della pittura dei grandi Maestri francesi, per la prima volta a Roma, sono davvero un richiamo irresistibile, per un allestimento di gran classe, accurato ed emozionante.

La mostra, aperta ai visitatori dal 22 Febbraio, ha l'intento di mostrare al pubblico italiano e non solo, le opere realizzate tra il 1848 ed il 1914, degli artisti Gauguin, Monet, Degas, Sisley, Pissarro, Van Gogh, Manet, Carot, Seurat e molti altri della corrente artistica francese che, grazie alle oltre sessanta opere esposte, sottolineano un percorso che parte dalla pittura accademica dei Salon, attraversando la rivoluzione dello sguardo impressionista, sino a giungere alle intuizioni formali dei nabis e del simbolismo.



Il percorso espositivo inizia però con l'avvincente storia del Musée d'Orsey, dapprima stazione ferroviaria della città di Parigi, poi trasformato nel bellissimo museo che contiene alcuni degli straordinari capolavori esposti per questa mostra, dal forte richiamo internazionale, presso il Complesso del Vittoriano.

In questo frangente si possono quindi vedere fotografie della vecchia stazione, modellini e plastici, oltre che i progetti per la realizzazione del museo. Davvero molto suggestivi per quanto riguarda l'architettura e l'armonia con il quale è stato poi realizzato in via definitiva. Particolare attenzione va al lavoro di allestimento e museografia realizzato nel 1986

dall'architetto italiano Gae Aulenti ed al lavoro di rinnovamento realizzato negli ultimi anni.

A calamitare l'attenzione però sono i quadri esposti, sin dalla prima sezione. La prima è dedicata all'arte dei Salon, posta in confronto con l'allora emergente arte realista. La pittura del rinnovamento accademico da parte di Cabanel, Bouguereau ed Henner ottennero un notevole successo tra il 1860 ed il 1870, in parallelo con l'affermarsi della pittura realista di Coubert. I quadri in questa sezione sono straordinariamente emozionanti, con bellissime figure femminili ove traspaiono sensualità ed al contempo eleganza.

La seconda sezione è invece dedicata allo studio impressionista della luce, ove dopo la metà dell'Ottocento le scene di paesaggio assumono quello status nobile, con meravigliosi panorami naturali tutti da ammirare, immergendosi nelle atmosfere vissute dagli artisti.



Proprio Barbizon, Monet e Bazille sperimentano e realizzano i loro primi capolavori con la tecnica della frammentazione della pennellata, la quale ha la virtù di rendere al meglio la resa della luce, tipica della pittura impressionista.

La sezione successiva è invece dedicata alla modernità degli impressionisti, ove gli effetti della luce “en plein air” si applicano non solo alla natura ma anche alla trasformazione della società moderna, così come la città di Parigi si stava evolvendo assumendo caratteristiche più urbane.

Dall'impressionismo al simbolismo, dunque, il passo è breve. L'evoluzione della pittura impressionista assume quindi le svariate declinazioni del simbolismo, quindi i ritratti, le scene di costume ed i paesaggi, ne sono fortemente influenzati.

Nella sezione finale vi sono invece i grandi capolavori degli artisti che,

prendendo spunto dall'impressionismo, spingono al limite la separazione delle macchie cromatiche. Alcuni, come Monet, abbandonano il realismo, puntando sui colori sempre più indipendenti dalla natura e stesi con un numero



maggior di pennellate. Vi è inoltre l'abbandono della prospettiva a favore della sperimentazione, dal cloisonnisme di Gauguin ai nabis, riaffermando così la dimensione decorativa della pittura in opere di grande formato, aprendo finalmente alle avanguardie artistiche del XX secolo.



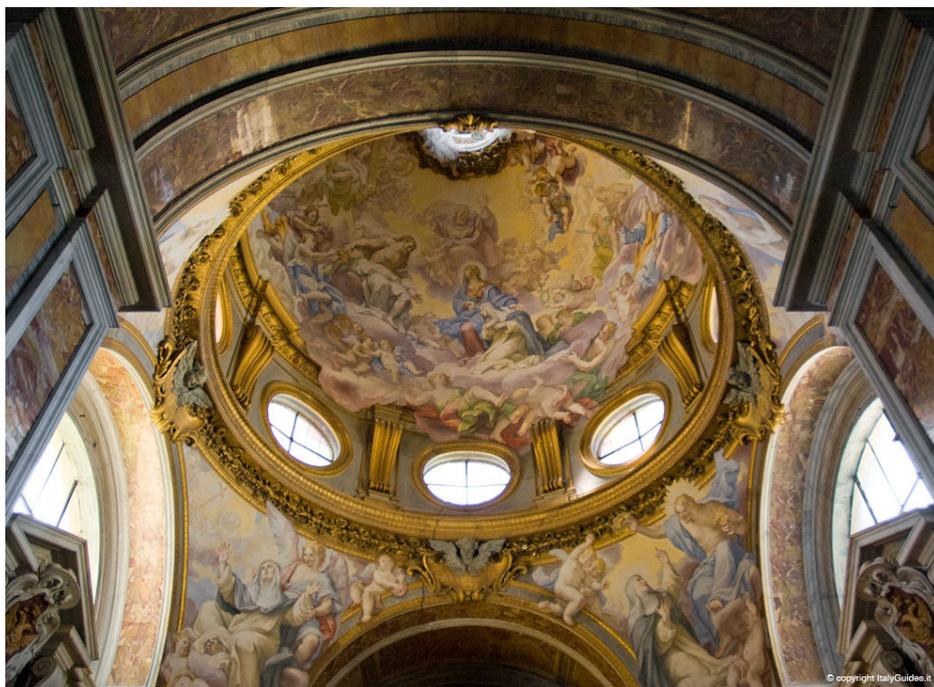
La mostra, curata da Guy Cogeval e da Xavier Rey, nasce sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e si avvale del patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, dell'Ambasciata di Francia in Italia, del Senato della Repubblica Italiana, della Camera dei Deputati, del Ministero degli Affari Esteri, della Regione Lazio, della Provincia di Roma e dell'Istituto per la Storia

del Risorgimento Italiano e Roma Capitale.

La mostra è aperta al pubblico fino all'8 Giugno 2014.

ANGOLI DI ROMA - SANTA SABINA ALL'AVENTINO

di Anna Maria Anselmi



All' Aventino, nel rione Ripa, sorge una chiesa paleocristiana fra le più antiche e ben conservata della città, dedicata a Santa Sabina.

Questa chiesa fu eretta sulla casa della

Matrona romana Sabina, poi proclamata Santa, ad opera del prete Pietro di Illiria fra il 422 e il 432.

Sulla controfacciata della basilica possiamo ammirare il mosaico con la dedica della chiesa alla santa.

Accanto a questa chiesa sorgeva il Tempio di Giunone Regina , da cui provengono le 24 colonne utilizzate per la costruzione del Tempio cristiano.

Diverse opere di restauro ne mutarono nel tempo la struttura originale, le più importanti si devono a Domenico Fontana nel 1587 e successivamente nel 1643 a Francesco Borromini.

Nel 1870 la chiesa fu trasformata in lazzaretto, fino agli ultimi restauri apportati da Antonio Munoz nel secolo scorso che restituirono all'intero complesso la sua struttura e funzione originaria.

Nel 1219 il papa Onorio III concesse al predicatore Domenico Guzman e al suo ordine la chiesa di Santa Sabina che divenne così la sede dei frati predicatori.

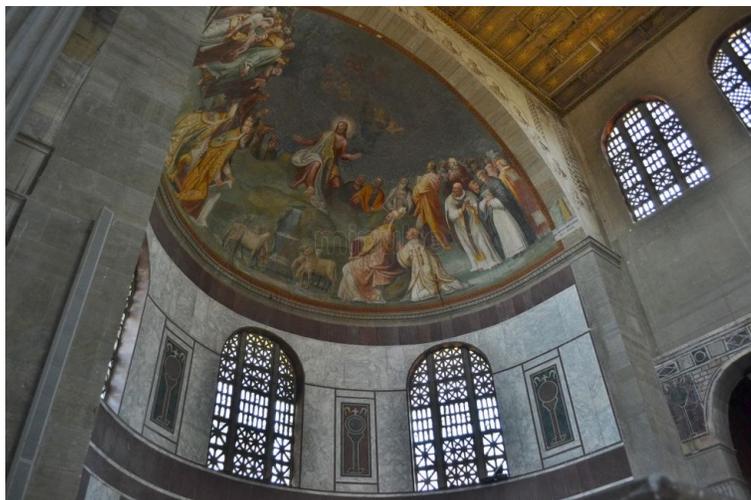
Molte leggende sono legate alla figura di questo frate, la più curiosa è forse la storia di una pianta di arance dolci originaria della Spagna, che egli stesso piantò nel chiostro, che ancora oggi produce frutti.

In epoca barocca fu anche restaurato il campanile del X secolo.

Nella chiesa di Santa Sabina, nel 1287, si svolse il conclave per eleggere il successore di papa Onorio IV, e forse per la posizione non molto agevole da raggiungere e come simbolo di fatica spirituale per giungere alla santità dell'anima, per tradizione qui il mercoledì delle Ceneri i papi pronunciano l'omelia che dà inizio alla quaresima.



In Santa Sabina si accede da un'antica porta che rappresenta il più antico esempio di scultura in legno dell'epoca paleocristiana.



L'interno della chiesa è riccamente decorato, ci sono immagini del Vecchio e Nuovo Testamento, e da alcune tracce sembra che ci fossero molte pareti ricoperte di mosaici.

Sotto la basilica, negli anni 1855-1857 e 1936-1939 furono eseguiti scavi che hanno portato alla luce un tratto delle Mura Serviane che mostrano chiaramente che le porti più antiche di queste mura, in tufo palatino, sono databili del VI sec. a.C. e dopo il sacco di Roma ad opera dei Galli, nel IV sec. a.C. le mura furono ricostruite in tufo di Grotta Oscura.

A ridosso di queste Mura sono stati trovati anche resti di abitazioni civili.

Nel II sec. d.C. alcune di queste abitazioni furono restaurate ed adibite ad impianti termali e al culto di una comunità Isiaca che ha lasciato graffiti legati a questo culto religioso.

Sotto il portico della chiesa è stata rinvenuta un'antica strada romana e anche resti di un edificio con un cortile centrale ed alcuni mosaici risalenti all'età augustea.

Come vedete anche la chiesa di Santa Sabina all' Aventino è ricchissima di storia ed arte, e per lasciarvi il piacere della scoperta vi ho raccontato solo una minima parte di ciò che troverete se ci farete una visita in un prossimo futuro.



MAURIZIO MARCHINI, ARTISTA A 360 GRADI ESPOSIZIONE PERMANENTE NELLA NUOVA LOCATION

di Alessandro Tozzi



ASSOCIAZIONE CULTURALE
TUTTOTEATRO

Direzione Artistica Maurizio
Marchini

Roma, Via dei Lauri 60/d

Un apprezzato pittore, un restauratore di mobili e oggetti antichi, un attore, un regista, uno scenografo, un autore.

E chi è tutta questa gente, direte voi? Ma è sempre lui, Maurizio Marchini. Siamo andati ad interrogarlo nella sua nuova sede operativa di Via dei Lauri 60/d.

Come e quando nasce la passione per la pittura?

All'età di 10 anni con un premio scolastico ottenuto per due anni consecutivi, a 10 e a 11 anni. Il primo anno si trattava di una natura morta, un piatto di frutta, il secondo era un paesaggio roccioso con un laghetto.

Dopo questi piccoli successi mi sono dato a riproduzioni di Paperino, Topolino e personaggi dei cartoni su carta lucida, insomma intorno ai 13 anni ero a Piazza Navona a venderli.

Poi il liceo artistico e due anni di architettura, finchè ho dovuto smettere perchè studiare costava e i tempi erano duri, un trasloco ha fatto il resto.

A questo punto, ormai adulto e formato, hai avuto un particolare maestro, o anche soltanto un ispiratore?

Non particolarmente, perchè io inizio a fare il mio genere nei primi anni di liceo, e neanche conoscevo ancora i grandi De Chirico o Dalì. Poi diciamo che conoscendoli, guardandoli e ammirandoli, mi hanno spesso dato delle idee per realizzare i miei quadri. Però il mio genere è un pò diverso, lo chiamerei un metafisico surrealista. De Chirico, per esempio, è forse soltanto metafisico. Le mie distorsioni sono un pò surreali, ma anche abbastanza vere, perchè le ambientazioni sono verosimili, non fantascientifiche.

Ad esempio c'è quasi sempre un cielo sotto il quale si collocano le figure umane, in genere senza tratti somatici visibili perchè preferisco non dare un'identità ai personaggi, mi piace più che restino anonimi; chiunque ci si può riconoscere, se vuole.

Quanto alla tecnica invece?

Le tecniche sono state varie. All'inizio ho scelto la più difficile, l'olio, poi ho fatto ricorso un pò a tutte le altre, la tempera, la matita, però in realtà potrei dire di aver fatto un pò tutto. Quadri a parte, per esempio, ho dipinto tutti i soffitti dell'ambasciatore giapponese in Italia, un paio di ristoranti a Piazza Navona coi paesaggi di Roma Sparita, scenografie per il teatro.



Le scenografie del teatro chiaramente richiedono qualcosa di più realistico.

Ho fatto anche dei collage con stoffe, specchi e pailletes a pareti intere.

Dunque questa che hai aperto è un'esposizione permanente?

Sì, visitabile quando lo si vuole. In sede facciamo anche corsi di teatro, pittura, scenografia, si fanno prove, costumi, si mettono in scena spettacoli, insomma anche tutto il necessario per il teatro.

Hai prestato spesso la mano al teatro?

Si, ho 15 anni di scenografia alle spalle. Ho realizzato uno scorcio dei vicoli di Napoli per una messa in scena di *Napoli milionaria* e varie altre cose. Ho scritto e diretto anche uno sketch "personale", interpretando il personaggio principale vincendo il premio Romolo Balzani.

Che dimensioni diverse sono dipingere, recitare, dirigere o comunque far parte di un gruppo che fa teatro?

L'arte è sempre arte. La pittura magari è più personalizzata ma a volte, soprattutto al liceo, abbiamo fatto grandi opere pittoriche in gruppo, una parte ciascuno. Ma ci sono tanti modi per esprimere se stessi, puoi farlo scrivendo, recitando, dipingendo, anche verniciando un mobile, anche cucinando.

Che uso fai dei colori?

Molto vivaci e contrastanti. Sono vivi, per stare nel surreale è necessario. Ad esempio il dipinto *Jazz* l'ho fatto per una serata in un locale di Piazza Navona con 930 persone. C'erano due palchi, in uno la band suonava jazz, nell'altro io dipingevo. Quello è il risultato della serata.

Alla discoteca *Arabesque* di Civita Castellana ci sono due murali che ho dipinto sul posto, mentre la gente ballava, in un certo numero di serate.

Alcuni critici, credo esagerando, hanno visto qualcosa di De Chirico in certi personaggi di spalle, ma credo sia un paragone impossibile. Il critico dovrebbe dire soltanto l'emozione che proviene dall'opera, a cosa somiglia

o quanto è ben fatto dovrebbe essere compito dell'esperto più che del critico. Resta poi che l'interpretazione non può che essere soggettiva.



Infatti la sensazione che ho guardando proprio Jazz è che la musica esiste a prescindere da chi e come la suona...

Certo, vedi infatti che a parte gli strumenti ci sono le note che vagano nell'aria, come se attendessero di essere prese e suonate.

La Santissima Trinità si compone di tre figure geometriche perfette come quadrato, cerchio e triangolo, che prendono forma solida in cubo, sfera e piramide, e salgono su. Fede, speranza e carità sono virtù giudicate dall'alto.

E' la stessa luce intensa che ne *Il buco della serratura* giudica i robot, degenerazione degli umani. L'occhio che guarda dal buco è un umano in fase di trasformazione.

Vedo anche una sorta di piscina a scacchi, cosa rappresenta?

Il futuro. Come vedi la scacchiera viene osservata da un buco attraverso il muro. Ho pensato all'invenzione degli scacchi e alla sua "matematicità", sai

la storia di Sissa che si presentò al suo annoiatissimo padrone proponendogli il gioco degli scacchi di sua invenzione; il padrone ne fu così entusiasta che gli disse di chiedergli qualsiasi cosa per compenso. La richiesta fu di un chicco di riso per ogni cella della scacchiera, a raddoppiare. Ebbene, non bastò tutto il riso del regno a soddisfare la richiesta. La scacchiera è l'infinito. Puoi replicare all'infinito una scacchiera ma è sempre misurabile e ti dà sempre un senso dell'orientamento, sempre un punto di riferimento. E' uno spazio determinato, ti dà distanze e proporzioni anche nel suo infinito.

E questo quadro "notturno"?

E' *La donnaccia*. L'ho fatto nel 1980, ma se osservi lo stile è tale e quale ad oggi. I cambiamenti di stile o di mano vanno fatti solo se spontanei e naturali, e non per capriccio da artista.

E' tutto materiale anche in vendita?

Si, quanto esposto e anche lavori su commissione, anche lavori grafici, locandine etc.

Invece la realizzazione della

scenografia di *Napoli milionaria* è lavorazione diversa, mi sembra...



Si, altro non è che un lenzuolo. Per ottenere quella precisione occorre fare molta quantità con il colore sottostante, per poi passare alle rifiniture. E' in pratica un semiacquarello.

Ecco, parlami dei corsi di teatro.

Qui i corsi di teatro si fanno direttamente sul palco, perchè alla fine portano direttamente a degli spettacoli. Qui si può affittare la sala prove con le scenografie montate, anche quelle affittabili qui senza doverle realizzare o comprare. Le disegniamo anche su commissione. Il teatro dall'inizio alla fine, costumi e tecnici compresi, anche per realizzare dei video. Anche come genere teatrale c'è un pò di tutto. Questa nuova location di Via dei Lauri 60/d è stata necessaria perchè la precedente era diventata troppo piccola. Qui siamo a 240 metri quadri.

Fai tanto teatro tu stesso, giusto?

Si, per citare qualcosa che ho fatto *Il sindaco, Il medico dei pazzi, Lo Scarfaliotto* con ruoli principali, poi anche dell'altro con *Napoli milionaria, Le ciociare, Niente sesso siamo inglesi*. E' sempre dipeso da cosa mi veniva richiesto, a volte anche la regia.

Nel teatro che fai in prima persona hai un genere di preferenza?

No, classici di ogni tipo ma anche materiale inedito.



Tratti anche oggetti antichi?

Sì, sono al tempo stesso in vendita oppure utilizzabili anche per spettacoli teatrali. Facciamo anche pulizie, lucidature e restauri.

C'è davvero di tutto nell'esposizione, ma soprattutto nella mente di Maurizio Marchini. Mi ha colpito anche un

paesaggio sconfinato, l'affaccio di una terrazza con un viale alberato che attraversa un paesaggio desertico, come a voler tornare al concetto di infinito, quello stesso infinito matematicamente espresso dalla scacchiera. Il tutto realizzato in un tris di quadri perchè inizialmente destinato ad una porta scorrevole.

Oppure dei gabbiani che amoreggiano con una cascata sullo sfondo, immagine realizzata su un paravento, sovrapponendola ad un'altra completamente danneggiata.

La sensazione generale che si ricava da tutte le espressioni artistiche è quella di una grande libertà. La sua, quella mentale.

TUTTO SOMMATO di Gigi Proietti

di Roberta Pandolfi



Titolo: Tutto sommato

Autore: Gigi Proietti

Editore: Rizzoli

Pagine: 252

Trama: "Ibsen, Shakespeare, Brecht..."

Quando gli insegnanti del Centro universitario teatrale gli sottoposero una lista di autori da portare in scena, il giovane Luigi Proietti per poco non svenne: non ne aveva mai sentito nominare nessuno. Come tanti ragazzi cresciuti nella periferia della capitale, all'ombra del boom economico, Proietti pensava soprattutto alla musica e guardava all'America. Per lui l'unico palco era quello dei night club, dove suonava e cantava insieme agli amici di sempre. Si era iscritto per gioco a quel corso di recitazione, spinto dalla voglia di qualcosa di diverso: non poteva immaginare che quel "gioco" gli avrebbe cambiato la vita. Il "cantante dalla

voce ritmico-melodica- moderna" dimostra subito una versatilità senza precedenti, un potenziale che esprimerà al meglio in A me gli occhi, please e negli altri one-man show scritti con Roberto Lerici, dei tour de force nei quali salta dal dramma al varietà lasciando il pubblico a bocca aperta. E in cinquant'anni di carriera Proietti ha conquistato generazioni di spettatori, contaminando la cultura "alta" e quella "bassa" senza pregiudizi. In Tutto sommato ci restituisce quella voglia di mischiare le carte in tavola, intrecciando le gioie della vita a quelle del palco e lasciando

sempre sullo sfondo la sua Roma, città eterna e fragile, tragica e ironica, cinica e innamorata..

Non saprei trovare un unico aggettivo per descrivere Gigi Proietti nella sua complessità, potrei provare ad utilizzare “mattatore” oppure “istrionico” o ancora “eclettico” ma sarebbe comunque riduttivo.

Gigi Proietti in questo suo libro *di memorie* si racconta come se parlasse direttamente al suo pubblico da un palcoscenico sospeso nel vuoto con Roma come sfondo; ci racconta i suoi esordi, le sue difficoltà, le sue origini piuttosto popolarne e durante la lettura il lettore viene catapultato in un turbinio di ricordi partendo dall'immediato dopoguerra dove la povertà non era semplicemente un fantasma ma, purtroppo, una compagna di vita per tante famiglie compresa quella del nostro Gigi.

La carrellata di ricordi scorre partendo dagli esordi delle serate musicali e dell'avanguardia impegnata, ai tempi dell'università, passando per spettacoli famosi come *a me gli occhi, please* e i suoi esilaranti retroscena, poi attraverso il doppiaggio e il cinema, per arrivare alla direzione artistica del Teatro Brancaccio e scoprire che da quel laboratorio teatrale sono usciti alcuni degli attori più apprezzati dei nostri giorni, senza dimenticare ovviamente la televisione e i suoi successi quali ad esempio il Maresciallo Rocca.

Il libro poi racconta tanti piccoli aneddoti alcuni veramente esilaranti, legati a personaggi famosi quali Vittorio Gassman, Peppino De Filippo, Gina Lollobrigida e tanti altri.

Gigi Proietti è un artista completo e un attore fuori dal comune, come ce ne sono pochi nel panorama artistico attuale; è uno dei più grandi mattatori dell'ultimo mezzo secolo. Esuperante sulla scena, quanto riservato nella sua vita privata, ha deciso di raccontare in un libro tutto di sé, e tutto il formidabile repertorio di aneddoti e avventure accumulato in una vita tra i protagonisti del teatro, della radio, della televisione, del cinema italiani, dimostrando, anche attraverso la scrittura, il grande talento esibito sul palcoscenico.

La scrittura è scorrevole e lineare, priva di quegli artifici letterari di cui a volte abusano gli scrittori, forse perché l'autore è abituato a rivolgersi al suo pubblico utilizzando un linguaggio semplice, diretto e comprensibile, e il risultato è una lettura piacevole e interessante, mai pesante che attraversa mezzo secolo di teatro, spettacolo con qualche intrusione nel mondo della musica.

Lettura consigliata a chi ha avuto modo di vedere almeno uno spettacolo del nostro mattatore per riviverne le atmosfere, ma anche a chi a teatro non l'ha mai visto per capire quanto lavoro c'è dietro le quinte e non solo, per strappare una risata anche al più scettico e prevenuto spettatore.

CARNEVALE 2014 AL BIOPARCO FONDAZIONE BIOPARCO

Comunicato Stampa



Domenica 2 marzo 2014 il Bioparco saluta il Carnevale con una promozione e una giornata speciale:

per festeggiare il Carnevale tutti i bambini da 0 a 12 anni mascherati* entreranno gratuitamente al Bioparco!!!

(* Per mascherati si intende abbigliati con una maschera completa)

LA GIORNATA PREVEDE speciali attività gratuite per tutta la famiglia: 'a tu per tu' con gli animali, in compagnia dei clown che intratterranno grandi e piccoli con gag e momenti di animazione.

Da non perdere gli appuntamenti con i pasti degli animali.

Attività nel dettaglio:

ANIMALI E PREGIUDIZI

Dalle 11.00 alle 15.30 lo staff zoologico-didattico proporrà ai bambini attività interattive che prevedono il contatto con pitoni reali, blatte soffianti, furetti, rospi, insetti



stecco e molti altri animali di cui spesso si ha paura o che suscitano ribrezzo ma importantissimi per l'equilibrio dell'ambiente naturale.

A TU X TU con l'elefante Sofia

Un incontro molto speciale con Sofia, l'elefante asiatico del Bioparco, a cui i bambini potranno dare da mangiare nonché ascoltare storie e curiosità raccontate dai guardiani.

Tre gli appuntamenti: alle 11.30, 13.30 e alle 14.30

INCONTRA I LEMURI

Alle 11.00 e alle 15.00 si svolgeranno due appuntamenti presso l'area dei lemuri catta in cui i bambini scopriranno tutti i segreti delle simpatiche proscimmie del Madagascar e potranno divertirsi insieme ai guardiani del Bioparco e agli animatori a preparare un pasto speciale a base di bambù, con frutta, miele e pinoli.



NB IN CASO DI MALTEMPO
ALCUNE ATTIVITÀ SARANNO
ANNULLATE.

BIOPARCO DI ROMA

INFO: 06.3608211 e
www.bioparco.it

ORARIO: 9.30 - 17.00 (ingresso consentito fino alle ore 16.00)

Seguici su Facebook: www.facebook.com/amicidelBioparco

PROMOZIONE SPECIALE ABBONAMENTI scoprila su:
www.bioparco.it/abbonamenti



TARIFFE

ingresso gratuito per bambini al di sotto di un metro

bambini di altezza superiore ad 1 metro e fino a 12 anni: € 12.00

biglietto adulti: € 15.00

EVITA LA CODA! I biglietti si possono acquistare anche on line su bioparco.it e nei Punti Lis

(tabaccherie, ricevitorie autorizzate)

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

